

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum



Non praevalentibus

Anno CLIII n. 263 (46.597)

Città del Vaticano

sabato 16 novembre 2013

Il dramma dei superstiti filippini

MANILA, 15. A una settimana dal passaggio del tifone Haiyan nelle Filippine, la situazione dei superstiti resta drammatica anche se gli aiuti stanno piano piano raggiungendo tutte le zone colpite. Il ministro dell'Interno di Manila, Mar Roxas, ha reso noto oggi da Tacloban - la città maggiormente devastata dalla furia della tempesta - che camion carichi di aiuti hanno raggiunto 30 delle 40 città della provincia di Leyte e ha difeso lo sforzo messo in atto dalle autorità. «I nostri sforzi stanno progredendo, anche se il ritmo è ancora lento. Ogni giorno è meglio del precedente. Nulla è abbastanza rapido in una situazione come questa perché moltissime persone sono state colpite e le infrastrutture hanno subito pesanti danni». Un migliaio di marines americani stanno arrivando nelle Filippine per contribuire alle operazioni di soccorso.

Domenica primo dicembre in tutte le chiese d'Italia si terrà una raccolta straordinaria, indetta dalla Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana, a sostegno delle popolazioni colpite dal tifone nelle Filippine.

Il bilancio delle vittime del passaggio del tifone è, secondo il Governo di Manila, salito a 3.621 morti. Le Filippine avevano in precedenza contestato cifre fornite dall'Onu che parlavano di 4.460 vittime, affermando che il dato ufficiale restava fermo a 2.360.

«C'è una terribile devastazione, la gente è disperata perché non ha cibo, acqua, rifugio e informazioni riguardo ai propri cari». È questo l'allarme sulla situazione nelle Filippine devastate dal tifone Haiyan dato dal segretario generale dell'Onu, Ban Ki-moon. Un portavoce delle Nazioni Unite ha detto che i senza tetto sono 920.000 con un totale di 12 milioni di persone colpite dal tifone.

Quasi mezzo milione di nuovi profughi per le violenze riprese dall'inizio dell'anno

Darfur senza pace da oltre un decennio



Sfollati in un campo profughi nel Darfur (Epa)

KHARTOUM, 15. La crisi nel Darfur, la regione occidentale sudanese teatro da oltre un decennio di una delle maggiori emergenze umanitarie in atto nel mondo, ha avuto in questo 2013 un nuovo inasprimento. Secondo l'Ocha, l'ufficio dell'Onu per il coordinamento degli interventi umanitari, dall'inizio dell'anno le violenze tra gruppi etnici e i tribali e gli scontri tra movimenti ribelli e truppe sudanesi hanno causato non meno di altri 460.000 sfollati.

Nel Darfur l'Onu ha dispiegato per la prima volta una missione internazionale, l'Unamid, in collaborazione con un organismo regionale, l'Unione africana, ed è tuttora quella più numerosa, con oltre ventimila effettivi tra militari e poliziotti. Ma

resta sostanzialmente irrisolta la spaventosa vicenda esplosa nel febbraio 2003 con l'insurrezione contemporanea dei due principali gruppi ribelli del Darfur, l'esercito di liberazione sudanese (Sla), poi diviso in diverse fazioni, e il Movimento per la giustizia e l'eguaglianza (Jem) contro il Governo di Khartoum e, soprattutto, contro gli janjaweed, i miliziani arabi delle tribù nomadi dei Baggara, responsabili di sistemati che violenze contro le popolazioni autoctone della regione, con la connivenza, se non con il controllo del Governo stesso.

Soprattutto nei primi anni, il conflitto nel Darfur ebbe esiti spaventosi. Dopo un biennio, le stime dell'Onu erano di trecentomila mor-

ti e di più di due milioni e mezzo di profughi, tra sfollati interni e rifugiati all'estero, soprattutto in Ciad. Col tempo la situazione si è modificata, ma solo in parte. A fine 2012 profughi interni erano ancora oltre un milione e negli ultimi mesi sono ripresi i flussi di rifugiati oltre confine, oltre ad aumentare, appunto gli sfollati interni. All'inizio di maggio, una brusca ripresa delle violenze tra etnie contrapposte, in questo caso arabe, aveva provocato centotrenta morti e duemila feriti nella zona di Edd Al Fursan, a circa cento chilometri a sud ovest di Nyala, il capoluogo del Darfur meridionale. In aprile analoghi scontri avevano provocato oltre 50.000 profughi, molti dei quali riparati in Ciad.

Francesco Saverio e il daimyo di Yamaguchi

Curare gli occhi per parlare al cuore

di CRISTIAN MARTINI GRIMALDI

Quando Francesco Saverio, con altri due gesuiti, arrivò in Giappone, si presentò a uno dei più potenti signori delle nuove terre d'oriente: Ouchi Yoshitaka, il daimyo di Yamaguchi. L'incontro fu però un totale insuccesso: la povertà dei vestiti dei missionari e l'insistita lettura di passi biblici non suscitarono le simpatie del loro interlocutore abituato a ben altre cerimonie. Difatti poco dopo Saverio dovette ripartire da Yamaguchi perché gli venne negato il permesso di predicare in quella provincia. Si diresse dunque a Kyoto, ma anche qui non ebbe molta fortuna. Non solo l'imperatore si rifiutò di riceverlo, ma suscitò perfino lo scherno della popolazione, la quale si fece beffe di quell'uomo vestito in quel modo così dimesso. Se Saverio attirava l'attenzione, non era certamente perché suscitasse ammirazione. Tutto il contrario. Ma non furono questi primi ostacoli a scoraggiarlo. Era intenzionato ad avvicinare i grandi signori del Giappone, i quali gestivano il potere locale e potevano decidere le sorti della fede cristiana, e non si sarebbe fermato prima di portare a termine questa sua missione.

Il gesuita non si perse d'animo e dopo una breve sosta ad Hirado decise di tornare a Yamaguchi. Questa volta però lo fece in tutt'altro stile. Si sbarazzò delle vecchie, e si immaginò poco profumate, vesti e indossò un elegante abito di seta. Questa volta si presentò come ambasciatore del vicere d'India (quale era) e portò con sé, piuttosto che il catechismo, una serie di preziosi regali, tra cui un orologio e due telescopi che suscitavano vivo interesse e stupore da parte del daimyo. Ouchi Yoshitaka dimenticò immediatamente il primo e poco memorabile incontro con quell'occidentale venuto da lontano e immediatamente garantì a Francesco il permesso di predicare il Vangelo nel suo territorio. Non solo. Con un editto proibì chiunque di disturbare le attività del nuovo arrivato e per coronare questa nuova amicizia garantì l'uso di un vecchio tempio buddista abbandonato dove i gesuiti vennero invitati a risiedere.

Da questo momento Francesco Saverio cominciò a comprendere che per ottenere le simpatie e i favori dei daimyo doveva adattarsi a quelle che erano le usanze e - lette-

ralmente - i costumi del luogo. L'idea di predicare in povertà non si addiceva ai suoi interlocutori. I giapponesi, molto sensibili ai segni formali e alle condizioni materiali esteriori, non vedevano alcun valore positivo nei segni di umiltà e di mortificazione incarnati dai missionari.

Questo racconto ancora oggi ci insegna qualcosa. Ovvero che nella comunicazione non è possibile prescindere dalle apparenze quando queste costituiscono parte integrale del messaggio. Nel caso di Saverio, rassicurare i nativi dell'autenticità della propria predicazione significava adottare una prassi del tutto alternativa e inusuale per i missionari, fatta di costosi regali e abiti di lusso. Insomma era assolutamente necessario abbracciare le caratteristiche di quella cultura per poter entrare in sintonia con la stessa. E in un mondo contemporaneo, in special modo quello occidentale, con sempre maggiori disuguaglianze, con l'endemica marginalità economica della disoccupazione e del precariato, sarebbe ingenuo pensare che le apparenze esteriori di coloro che predicano la parola del Vangelo non condizionino la ricezione dell'insegnamento.

Diventa sempre più arduo incuriosire un pubblico che mal digerisce lo «scarto morale» tra la ricchezza esteriore e lo spirito della predicazione cristiana. Saverio ebbe il problema opposto: come comunicare la povertà evangelica a un popolo che davanti agli «stracci» inorridisce o si volta dall'altra parte. Ed ebbe un'intuizione: per parlare al cuore doveva prima curare l'occhio. Per raccontare la «ricchezza» della povertà ai giapponesi bisognava sacrificare la dignitosa povertà missionaria. Tanto bastò perché Saverio ottenesse i successi che desiderava. Se ne andò dal Sol Levante lasciando centinaia di migliaia di convertiti.

La Chiesa oggi gode di una grandissima fortuna. Perché non sono stati necessari i calcoli strategici che occorsero a Francesco Saverio per orientare la sua missione verso una pratica di vita che lo rendesse credibile agli occhi degli interlocutori del suo tempo. Al soglio pontificio, oggi, c'è un uomo che è naturalmente portato a «confondersi» con i propri fedeli. Papa Francesco arriva dritto al cuore della gente perché ha già da tempo conquistato i loro occhi.

Annunciata la liberazione di altri sessantanove prigionieri politici

Aperture democratiche in Myanmar

NAIPIIDAW, 15. Il Governo riformista del Myanmar ha aggiunto oggi un altro decisivo tassello sulla strada verso la democrazia.

L'ufficio amministrativo del presidente, Thein Sein, ha infatti annunciato la liberazione di sessantanove

prigionieri politici, andando sempre più nella direzione richiesta dall'Unione europea e dagli Stati Uniti per la rimozione delle sanzioni economiche. A luglio, il capo dello Stato aveva confermato che entro la fine dell'anno sarebbero stati scar-

cerati tutti i detenuti politici, precondizione posta dall'Occidente per l'allentamento dell'embargo attivo fin dagli anni Novanta.

La liberazione avviene mentre nel Paese asiatico è in corso la visita diplomatica di una delegazione

dell'Unione europea, guidata da Catherine Ashton, Alto rappresentante dell'Ue per gli Affari esteri e la Politica di sicurezza.

Dopo decenni di regime militare, che avevano portato il Paese sull'orlo del baratro, il Myanmar ha cominciato a riaprirsi al mondo. E l'Ue non è rimasta indifferente, destinando novanta milioni di euro a sostegno dello sviluppo rurale, dei programmi educativi, della governance e a supporto del delicato processo di pace tra Governo e gruppi di ribelli.

Lo ha dichiarato il commissario Ue allo Sviluppo e Cooperazione, Andris Piebalgs, presentando l'iniziativa «Missione per la crescita» (presenti un centinaio di imprese europee) per aiutare la transizione nel Paese del sud-est asiatico.

Questo sostegno economico deve però essere seguito da quello a livello politico, come ha sostenuto il premio Nobel per la pace e leader dell'opposizione Aung San Suu Kyi. «È importante - ha dichiarato alla stampa - che l'Unione europea e chi investe faccia capire al nostro Governo che la dimensione politica resta chiave». Il rischio paventato da Suu Kyi, che nelle scorse settimane è stata a Bruxelles e nelle principali capitali europee, tra cui Roma, è quello che gli investimenti esteri non vadano a vantaggio di tutti e che facciano allentare l'attenzione sulla necessaria modifica della Costituzione, in vista delle importanti elezioni legislative del 2015.

Barcone di migranti naufraga al largo dell'isola greca di Lefkada

Mediterraneo dove annessa la speranza

ATENE, 15. Ancora una volta il Mediterraneo è stato oggi teatro di una tragedia dell'emigrazione. Sono dodici, compresi quattro bambini, i morti accertati nel naufragio di un barcone, stamani, al largo dell'isola greca di Lefkada, nello Ionio. La Guardia costiera ha specificato che i soccorsi proseguono. Non è ancora nota la nazionalità dei quindici sopravvissuti riusciti a raggiungere a nuoto l'isola.

Nel frattempo, la mediatrice dell'Unione europea per i diritti umani, l'irlandese Emily O'Reilly, in un rapporto al Parlamento euro-

peo sulla recenti tragedie in Mediterraneo, ha chiesto che Frontex, l'agenzia europea per le frontiere, tratti direttamente le denunce e ha

definito inaccettabile la posizione secondo cui le violazioni dei diritti umani sono di esclusiva competenza degli Stati membri coinvolti.



Una motovedetta della Guardia costiera greca impegnata nei soccorsi

Gli affreschi scoperti a Priscilla

Foto di gruppo per amici di catacomba



Foto di Cristo in un particolare del Cubitolo di Lazzaro nelle Catacombe di Priscilla (Vr scabro)

Jorge Mario Bergoglio raccontato da Elisabetta Piqué

SILVINA PEREZ A PAGINA 5

GIANFRANCO RAVASI E FABRIZIO BISCIONI A PAGINA 4

Per Ianukovich non c'è convenienza economica

L'Ucraina chiude le porte all'intesa con l'Ue

KIEV, 15. L'accordo di associazione e libero scambio tra Ucraina e Ue sembra ormai naufragato. Con una dichiarazione che ha il sapore di un dietrofront, il presidente ucraino, Viktor Ianukovich, ha messo in dubbio la convenienza economica dell'integrazione europea e ha quasi azzerato ogni residua speranza che Kiev e Bruxelles arrivino a un'intesa prima del vertice di Vilnius del 28 e 29 novembre.

Secondo Ianukovich, la modernizzazione dell'apparato industriale dell'ex Repubblica sovietica e il suo adeguamento agli standard europei richiedono investimenti enormi, tra i nove e i 45 miliardi di euro: una cifra che, per il capo di Stato, l'Ucraina al momento non può permettersi. È un colpo di spugna senza precedenti, che cancella in un attimo tutte le dichiarazioni del Governo ucraino degli ultimi mesi secondo cui l'integrazione europea era «una priorità». Che qualcosa fosse cambiato nelle intenzioni di Kiev lo si era già capito mercoledì quando il presidente del Parlamento ucraino, Vladimir Rybak, aveva chiuso con largo anticipo una seduta straordinaria sulle riforme richieste dall'Ue senza neanche sfiorare il caso della leader dell'opposizione in carcere, Yulia Tymoshenko, la cui liberazio-



Il presidente ucraino, Viktor Ianukovich (Reuters)

ne è stata posta da Bruxelles tra le condizioni per l'accordo.

Il Cremlino, da parte sua, non vuole perdere questa occasione. Ianukovich e Putin si sono incontrati sabato sera a Mosca. Sono passati solo pochi giorni e Gazprom si dimostra già più accomodante con Kiev: l'amministratore delegato del gigante russo del gas, Alexei Miller, e il numero uno dell'azienda

energetica statale ucraina Naftogaz, Ievgheni Bakulin, hanno cercato di trovare un compromesso sulla questione del gas, da tre anni vero po-mo della discordia tra le due ex Repubbliche sovietiche. Gazprom sembra però già disposta a concedere alle autorità di Kiev una proroga nel pagamento dei debiti energetici ucraini, che ammontano a qualcosa come 1,3 miliardi di dollari.

Processo azzerato per l'omicidio della giornalista Politovskaya

MOSCA, 15. Tutto da rifare nel processo Politovskaya, il terzo dall'uccisione della giornalista nel 2006: ieri tre giurati hanno dato forfait e al presidente della corte di Mosca non è rimasto che interrompere il procedimento, iniziato lo scorso giugno, e sciogliere la giuria per nominare una nuova il 14 gennaio. Dei tre giurati popolari, due hanno motivato la loro indisponibilità con ragioni di salute, uno con un viaggio di lavoro. Con le loro «dimissioni» la giuria è scesa sotto la quota legale di 12, rendendo impossibile la continuazione del dibattimento. La difesa degli imputati e i familiari della vittima hanno ipotizzato l'esistenza di pressioni, sia pure per motivi opposti. «Mi sembra strano che tre membri della giuria popolare non si siano presentati contemporaneamente in aula», ha osservato Ilia, uno dei due figli della giornalista. «Il giudice ha sciolto la giuria popolare perché non poteva fare diversamente», ha aggiunto, lasciando intendere che la famiglia non impugnerà la decisione. Alla sbarra ci sono cinque persone: i fratelli ceceni Rustam, Ibragim e Dzhabrail Makhmudov, il loro zio Lom-Ali Gaitukayev e l'ex dirigente della polizia Sergheij Khadzshikurbanov. Nel primo processo tre imputati erano stati assolti per insufficienza di prove.

Prorogato il programma di distribuzione di aiuti alimentari. Passi in avanti nella lotta alla povertà in Europa

BRUXELLES, 15. L'Europa fa un passo in avanti nella lotta contro la povertà. È stato prorogato al 28 febbraio 2014 il programma dell'Unione in favore degli indigenti che, gestito fino a oggi dalla Politica agricola comune (Pac), distribuisce alimenti gratis ai più bisognosi il cui numero, causa la crisi economica, non fa che aumentare. I delegati dei 28 Stati membri dell'Ue hanno approvato ieri la proposta di una proroga della Commissione europea, in attesa che sia operativo il nuovo programma di aiuti che verrà gestito non più dalla Pac, ma dal nuovo Fondo sociale Ue.

In attesa che un accordo sia raggiunto sul nuovo programma a guida del Fondo sociale europeo, il Parlamento Ue assicurerà già al piano 2014-2020 un finanziamento di 3,5 miliardi di euro per i prossimi sette anni. Martedì prossimo l'Assemblea voterà a Strasburgo il bilancio europeo 2014-2020, ristabilendo per il programma di aiuti ai poveri la dotazione prevista dalla programmazione attuale che i capi di Stato e di Governo volevano ridurre a 2,5 miliardi di euro. La decisione di proroga entrerà in vigore a dicembre.

Nato per contrastare gli effetti della crisi globale, il Fondo sociale europeo è il principale strumento utilizzato dall'Unione per sostenere l'occupazione, aiutare i cittadini a trovare posti di lavoro migliori e assicurare opportunità lavorative più eque per tutti. A questo fine, il Fondo investe nel capitale umano dell'Europa: i lavoratori, i giovani e chi è alla ricerca di un lavoro. Grazie a una dotazione di dieci miliardi di euro l'anno, il Fondo intende aiutare con particolare attenzione le persone indigenti, che sono state raggiunte dai normali canali di assistenza.

Manifestazioni antigovernative in Bulgaria

SOFIA, 15. Non si fermano in Bulgaria le proteste antigovernative degli studenti davanti al Parlamento di Sofia. I manifestanti chiedono a gran voce le dimissioni dell'Esecutivo.

L'Università di Sofia rimane tuttora occupata dai giovani, che accusano il Governo guidato dal primo ministro indipendente, Plamen Oresharski, di «servire gli interessi dell'oligarchia che attanaglia il Paese». Intorno alla sede del Parlamento sono state approntate eccezionali misure di sicurezza: massicce recinzioni di metallo installate a largo perimetro e centinaia di uomini della polizia e dei reparti speciali in assetto antisommossa. Il traffico nella zona è bloccato. Sullo sfondo della tensione sociale in Bulgaria, il Parlamento ha approvato ieri in prima lettura, con i voti dei socialisti e dei deputati del partito della minoranza turca Dps - le due forze politiche che appoggiano, con il tacito consenso degli ultranazionalisti di Ataka, il Governo Oresharski - la finanziaria del prossimo anno.

Obama corregge la riforma sanitaria

WASHINGTON, 15. Barack Obama corregge la sua riforma sanitaria: i cittadini che lo desiderino potranno mantenere per un anno ancora, fino a tutto il 2014, i piani sanitari che invece sarebbero stati rinnovati o cancellati in base agli standard della riforma. Ammettendo le difficoltà incontrate finora dall'attuazione del provvedimento, ieri il presidente si è rivolto direttamente ai suoi concittadini: «Come sapete non sono contento dei problemi del sito nelle ultime settimane; sono molto deluso di come sono andate le cose; per questo credo che dobbiamo migliorare la situazione». E dunque, «i proprietari di polizze sanitarie possono rinnovare i loro piani esistenti per un altro anno».

In effetti, almeno nella sua forma originaria, la riforma stabiliva una serie di standard minimi e, se un'assicurazione non li rispettava, a partire dal 2014 doveva essere rimpiazzata da un'altra, spesso più costosa, tra quelle offerte nel nuovo mercato aperto dallo scorso primo ottobre. Ora invece i cittadini potranno mantenere i loro piani, se lo desiderano, almeno per tutto il 2014.

Obama ha comunque promesso di andare avanti nell'attuazione del provvedimento. «Vi ascolto forte e chiaro: non ho dubbi che la gente sia frustrata», ma non si può tornare indietro perché la riforma «è una buona legge e non accetterò il tentativo vergognoso di cancellarla».

Il flop della riforma è stato denunciato dai principali organi della stampa americana e certificato dallo stesso dipartimento della Salute. Nel solo mese di ottobre sono riusciti a registrarsi sul sito solo 106.000 americani. Tantissime persone, inoltre, hanno perso la propria copertura sanitaria a causa del malfunzionamento dei servizi. Il malcontento, insomma, sta crescendo e la Casa Bianca corre ai ripari. «Una volta che risolveremo i problemi vedremo tutti come questa è una buona riforma sanitaria, che funziona» ha rassicurato Obama.

La riforma sanitaria è stata firmata dal presidente Obama il 23 marzo del 2010. Alcuni aspetti della legge sono stati oggetto di numerose critiche anche da parte dei vescovi statunitensi.

BRASILIA, 15. Dopo quattro anni di diminuzione, la deforestazione dell'Amazzonia è tornata drasticamente ad aumentare.

Nel periodo da luglio 2012 a luglio 2013, sono infatti andati distrutti altri 5.843 chilometri quadrati di foresta pluviale, con un aumento del 28 per cento rispetto all'anno precedente. Lo ha reso noto ieri il

ministro dell'Ambiente brasiliano, Izabella Teixeira, che ha convocato per il 22 novembre prossimo un vertice straordinario degli Stati amazzonici maggiormente interessati dalla deforestazione. Lo scorso anno, Teixeira aveva annunciato la costituzione di una forza nazionale di sicurezza ambientale permanente, integrata da elementi delle forze armate, in tutta la regione amazzonica, che occupa circa 4 milioni di chilometri quadrati del Brasile. Per il Sistema di allerta deforestazione, che si avvale di immagini fornite dai satelliti, gli Stati brasiliani più colpiti sono quelli di Pará, dove si concentrano i maggiori progetti idroelettrici e minerari, e Mato Grosso, zona di grandi coltivazioni di soia e di allevamenti di bestiame.

La deforestazione in Amazzonia viene eseguita con il cosiddetto metodo del taglia e brucia: prima si abbattano gli alberi e poi si incendia il sottobosco. Un sistema che arreca gravi danni al terreno in quanto lo rende fertile per poco tempo, mentre la distruzione del sottobosco devasta l'habitat della foresta pluviale accelerando fenomeni erosivi del terreno. Il disboscamento dell'Amazzonia, la più grande estensione al mondo di foresta primaria, sta inoltre causando un aumento di anidride carbonica nell'atmosfera.



Gli effetti del disboscamento selvaggio in Amazzonia

Salari più bassi in Brasile per i lavoratori neri

BRASILIA, 15. In Brasile i salari dei neri, oggi più della metà dei circa duecento milioni di abitanti, sono del 36,1 per cento inferiori a quelli di altri gruppi, indipendentemente dalla regione di appartenenza e dal grado di scolarizzazione. La conferma di una permanente discriminazione dei lavoratori afrobrasiliani viene da un'inchiesta pubblicata dal Dipartimento intersindacale di statistica e studi socioeconomici (Dieese). Nello studio, intitolato «I neri dei mercati del lavoro metropolitani», il Dieese sottolinea che divario di stipendio e opportunità lavorative è ancora più ampio nei ruoli dirigenziali delle imprese private. Il rapporto, realizzato nelle principali aree metropolitane precisa che gli afrobrasiliani rappresentano il 48,2 per cento delle persone occupate e ricevono, appunto, appena il 67,9 per cento di quanto percepiscono a parità di mansioni i lavoratori neri.

Lo studio sottolinea che ad aggravare la condizione sono anche le discriminazioni in tema di accesso all'istruzione. Tuttavia, anche un lavoratore nero con titolo universitario percepisce una media di 17,39 reais all'ora (circa 5,5 euro), mentre uno non afrobrasiliano arriva a 29,05 reais all'ora (circa 9,2 euro).

Dopo quattro anni di diminuzione

Drastico aumento del disboscamento nella foresta amazzonica

Il presidente del Venezuela Maduro ottiene poteri speciali

CARACAS, 15. Come ampiamente previsto, il presidente del Venezuela, Nicolás Maduro, ha ottenuto oggi poteri speciali dal Parlamento. L'approvazione dei deputati della cosiddetta Legge abilitante gli consentirà, infatti, di legiferare per decreto nel prossimo anno.

L'Assemblea nazionale ha approvato la nuova legge in prima lettura con il minimo dei voti richiesti - 49 su 165 - al termine di un acceso dibattito tra Governo e opposizione conservatrice. Maduro aveva chiesto i poteri speciali l'8 ottobre scorso, con l'obiettivo di combattere «con-

tro la corruzione e la guerra economica». Ora ha annunciato che il suo primo decreto servirà a contenere i profitti delle imprese, accusate di essere responsabili del tasso di inflazione annuo, che supera il 44 per cento. Denunciando speculazioni e casi di usura, lo scorso fine settimana il presidente aveva ordinato l'abbassamento fra il 50 e il 60 per cento dei prezzi per i negozi di elettrodomestici di diverse catene dove, ha sostenuto, sono state segnalate «percentuali di sovrapprezzo fino al 100 per cento».

La reazione della popolazione non si è fatta attendere, con lunghe file di persone di fronte ai negozi per comprare secondo il nuovo regime dei prezzi. Ma si sono registrati anche casi di irregolarità: piccoli imprenditori, alcuni negozianti e i responsabili di almeno cinque supermercati sono finiti in carcere con l'accusa di usura e di frodare il fisco. La Legge abilitante dovrà essere riesaminata da una speciale commissione e dibattuta in Parlamento una seconda volta, ma non sono attesi cambiamenti sostanziali.

Irlanda e Spagna fuori dall'assistenza finanziaria

BRUXELLES, 15. L'Irlanda e la Spagna usciranno dal programma di assistenza finanziaria. L'Eurogruppo (il centro di coordinamento che riunisce i ministri dell'Economia e delle Finanze dell'eurozona) ha ufficializzato ieri decisioni che erano nell'aria da tempo, dando il via libera al ritorno della piena sovranità economica e finanziaria dei due Paesi Ue.

Irlanda e Spagna escono «in maniera pulita», come la definiscono a Bruxelles, vale a dire senza aiuti ulteriori. I cosiddetti «cuscini di liquidità» (prestiti straordinari) non sono stati richiesti né da Dublino né da Madrid, ma i due Paesi resteranno comunque sotto il controllo della Commissione Ue e della Bce (Banca centrale europea). «Possiamo vedere che l'attuazione determinata di un'agenda onnicomprensiva di riforme ha rimesso i Paesi sulla via della sostenibilità» ha detto il commissario europeo per gli Affari economici e monetari, Olli Rehn. Irlanda e Spagna, però, «devono proseguire con le riforme», ha messo in chiaro il presidente dell'Eurogruppo, Jeroen Dijsselbloem.

L'OSSERVATORE ROMANO
GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
fondazione
00120 Città del Vaticano
06/68833050
http://www.osservatoreromano.va

GIOVANNI MARIA VIAN direttore responsabile
Carlo Di Cicco vicedirettore
Piero Di Domenico caporedattore
Gaetano Vallini segretario di redazione

TIPOGRAFIA VATRANA EDITORE L'OSSERVATORE ROMANO
don Sergio Pellini S.R.L. direttore generale
Segreteria di redazione telefono 06 688 3346, 06 688 4442 fax 06 688 33753 segreteria@osservatoreromano.va
Servizio vaticano: vaticano@ossrom.va
Servizio internazionale: internazionale@ossrom.va
Servizio culturale: cultura@ossrom.va
Servizio religioso: religione@ossrom.va
Servizio fotografico: telefono 06 688 3127, fax 06 688 8488 photo@ossrom.va

Tariffe di abbonamento
Vaticano e Italia semestrale € 99, annuale € 198
Europa € 140, 8.805
Africa, Asia, America Latina € 220, 8.665
America Nord, Oceania € 200, 8.240
Abbonamenti e diffusione (dalle 8 alle 15:30):
telefono 06 688 99180, 06 688 99485
fax 06 6889914, 06 688 8288,
info@ossrom.va diffusione@ossrom.va
segreteria@ossrom.va
Necrologio: telefono 06 688 83476, fax 06 688 83753

Concessionaria di pubblicità
Il Sole 24 Ore S.p.A.
System Comunicazione Pubblicitaria
Alfonso Dell'Erario, direttore generale
Romano Russo, vicedirettore generale
Sede legale
Via Monte Rosa 91, 20149 Milano
telefono 02 30212069, fax 02 3023274
segreteria@systemcom.it/bole4000.com

Aziende promotrici della diffusione de "L'Osservatore Romano"
Intesa San Paolo
Ospedale Pediatrico Bambino Gesù
Banca Carige
Società Cattolica di Assicurazione
Credito Valhellinese

Rapporto dell'Aiea

Pausa dell'Iran nell'arricchimento dell'uranio

VIENNA, 15. Negli ultimi tre mesi l'arricchimento dell'uranio e l'espansione dei suoi siti nucleari in Iran ha registrato una pausa. Lo ha reso noto un rapporto dell'Agenzia internazionale dell'energia atomica (Aiea), diffuso ieri, secondo il quale le scorte di uranio ad alto grado di arricchimento di Teheran sono aumentate, da agosto, del 5 per cento, arrivando a 196 chilogrammi. Rimangono pertanto sotto la soglia di 250 chilogrammi necessaria per costruire una bomba atomica.

Il premier israeliano, Benjamin Netanyahu, ha espresso scetticismo sul rapporto dell'Aiea. «Non sono rimasto colpito dai rapporti che rivelano che l'Iran non ha aumentato le sue capacità nucleari, e la ragione è che loro non ne hanno bisogno», ha detto aggiungendo che gli iraniani «hanno abbastanza attrezzature, abbastanza centrifughe per sviluppare e completare il materiale fissile che è il nocciolo della bomba atomica». Netanyahu ha inoltre dichiarato di aspettare con «impazienza» la prima visita del presidente francese, François Hollande, domenica prossima in Israele. Il premier israeliano ha poi espresso «apprezzamento» per la posizione della Francia durante i negoziati della settimana scorsa a Ginevra sul dossier nucleare iraniano. Il prossimo round si terrà il 20 novembre.

«Verifichiamo ora quanto gli iraniani siano disposti a una soluzione diplomatica e pacifica». È stato invece il messaggio che Barack Obama ha rivolto ieri al Congresso americano, incoraggiandolo a non andare avanti con il proposito rafforzamento delle sanzioni, favorendo invece lo svolgimento dei negoziati in corso. Il processo in atto, ha spiegato Obama durante una conferenza stampa alla Casa Bianca, prevede un «alleggerimento modesto delle attuali sanzioni, lasciando quello nel settore petrolifero e bancario» in cambio di concessioni da parte di Teheran. «Se siamo seri nel tentativo diplomatico - ha precisato Obama - non c'è bisogno ora di aggiungere altre sanzioni a quelle che sono già molto efficaci e che hanno portato gli iraniani al tavolo negoziale. Ma se alla fine viene fuori che non sono venuti al tavolo in modo serio per risolvere la questione, allora le sanzioni possono essere sempre rinate».

Obama ha anche sottolineato che la linea politica di fondo di Washington rimane sempre quella che «l'Iran non deve avere armi atomiche» e quindi per perseguire «tutte le opzioni rimangono sul tavolo». Ma ha ribadito di preferire quella diplomatica.

Sanguinosi attacchi nelle città irachene

BAGHDAD, 15. Per gli sciiti iracheni è stata ieri una nuova giornata di sangue, proprio nel giorno in cui celebravano la loro più importante ricorrenza religiosa. Una quarantina di fedeli sono stati uccisi e un centinaio sono rimasti feriti da una serie di attacchi contro le processioni per l'Ashura. Una conferma del pericolo che incombe sul Paese di un conflitto interconfessionale aperto tra sunniti e gli stessi sciiti. Imponenti misure di sicurezza, con lo schieramento di decine di migliaia di poliziotti e soldati, erano state predisposte a Karbala, un centinaio di chilometri a sud di Baghdad, dove ieri circa due milioni di fedeli sono confluiti per le cerimonie dell'Ashura. Ma i terroristi hanno colpito altrove. L'attentato più grave è avvenuto in un villaggio vicino a Saadlyya, una città a nord di Baghdad, dove un attentato suicida ha provocato la morte di 29 persone e ne ha ferite altre 60. Due bombe sono scoppiate al passaggio di una processione nella regione di Kut con un bilancio di 9 morti e 22 feriti. Mentre a Kirkuk, nel nord del Paese, altre due bombe in un gruppo di fedeli hanno provocato sette feriti.

I libici chiedono che la legittimità dello Stato sia rappresentata solo da polizia ed esercito

Tripoli protesta contro i gruppi armati



Manifestanti protestano nelle strade di Bengasi (Afp)

TRIPOLI, 15. Una manifestazione è stata indetta per oggi dagli abitanti di Tripoli per protestare in modo pacifico contro la presenza di gruppi armati nella capitale. È quanto ha reso noto ieri l'agenzia di stampa libica Lana. I residenti della capitale si incontreranno in centro per chiedere l'applicazione della legge 27 secondo cui Tripoli dovrebbe essere ripulita dai gruppi armati e milizie illegali. La legge prevede inoltre la confisca di armi e di qualsiasi materiale militare. I manifestanti chiederanno quindi che la legittimità dello Stato sia rappresentata non da gruppi armati ma soltanto dalla polizia e da un esercito nazionale.

La settimana scorsa il centro della capitale è stata teatro di scontri armati pesanti tra milizie rivali. I combattimenti hanno provocato la morte di tre persone e almeno 29 feriti oltre a ingenti danni materiali. Formatosi durante la rivolta che ha rovesciato il regime di Gheddafi, le milizie sono composte da ex ribelli. Considerati come eroi nel 2011, in seguito non hanno voluto abbandonare le armi e sono diventati incontrollabili dal Governo centrale dal quale vengono tutt'ora pagate per creare forze di sicurezza semi-ufficiali.

A tal proposito il primo ministro libico, Ali Zeidan, ha annunciato nei giorni scorsi che a partire da gennaio 2014 il Governo non pagherà più gli stipendi ai membri delle milizie a meno che questi non si arrolino nelle nuove forze di sicurezza nazionali. I gruppi armati dovranno quindi essere reintegrati nella polizia o nell'esercito.

La Libia resta però ancora stretta nella morsa della violenza soprattutto a Bengasi da dove parti la rivolta contro Gheddafi. Un imam di una moschea, un ex ufficiale di polizia e un soldato sono stati uccisi ieri nella città della Cirenaica, in tre diversi episodi. Lo ha riferito una fonte dei servizi di sicurezza sotto anonimato.

L'imam Muftah Al Fituri, ex ufficiale dell'esercito che parlava nella moschea della base aerea di Benina, è morto nell'esplosione di un ordigno piazzato sotto la sua auto. Omar Al Orfi, ex ufficiale della sicurezza interna del regime guidato da Muammar Gheddafi, è stato assassinato a colpi d'arma da fuoco. Il colonnello Abdullah Al Zaidi, portavoce delle forze di sicurezza della città, ha aggiunto che un terzo uomo, un soldato delle forze speciali, è stato ucciso a un posto di

blocco. Dalla caduta del regime di Gheddafi nel 2011, l'est della Libia è teatro di numerosi omicidi soprattutto di ufficiali dell'esercito e della polizia.

Intanto la Commissione per l'integrità e la riforma dell'esercito libico ha annunciato ieri di aver licenziato 915 soldati e ufficiali accusati di aver combattuto a sostegno di Gheddafi durante la rivolta di due anni fa.

In Libia, oltre alla drammatica situazione della sicurezza interna, si registrano anche scioperi nel settore petrolifero che minacciano il bilancio dello Stato. La protesta dei berberi che da giorni blocca la distribuzione di gas e petrolio dall'impianto di Mellitah, operato dall'Eni e dalla compagnia petrolifera nazionale libica (Noc), sta mettendo a rischio la produzione di corrente elettrica in tutta la parte occidentale del Paese. Lo scrive l'agenzia Lana. «Il fermo delle forniture dall'impianto gassifero Mellitah impiegate per generare energia sta riducendo la capacità di produrre elettricità nella regione occidentale», dice la compagnia, che fa appello al Governo di Tripoli perché adotti misure urgenti, pena una «drastica riduzione della produzione» elettrica.

Aperto a Colombo il vertice del Commonwealth



Il premier britannico Cameron insieme ai leader del Commonwealth (Reuters)

COLOMBO, 15. Si apre oggi a Colombo, capitale dello Sri Lanka, il summit dei 51 Paesi del Commonwealth, l'associazione che raggruppa le ex colonie britanniche.

Al vertice - che sarà inaugurato dal principe Carlo d'Inghilterra - prendono parte 25 capi di Stato e di Governo, tra cui il premier britannico, David Cameron, l'australiano Tony Abbott e il neozelandese John Key. Il summit è stato oscurato dalle accuse rivolte al Governo dello Sri Lanka per gli gravi violazioni che sarebbero state perpetrate contro la minoranza tamil. I leader

di Canada, Isole Mauritius e India hanno boicottato il vertice. New Delhi ha invitato il ministro degli Esteri. Cameron ha detto che intende sollevare la questione degli abusi commessi dall'esercito durante il conflitto civile con i separatisti delle Tigri tamil e che sosterrà l'appello della comunità internazionale per la costituzione di una commissione indipendente sui crimini di guerra. Rispondendo alle critiche, il presidente srilankese, Mahinda Rajapaksa, ha replicato che «non ha nulla da nascondere» e ha ricordato le stragi compiute dai ribelli tamil.

Accordo per una ferrovia tra Benin e Niger

PORTO-NOVO, 15. Il presidente nigerino Mahamadou Issoufou, in visita di Stato in Benin, ha firmato con il suo omologo Thomas Yayi Boni un accordo per realizzare un collegamento ferroviario tra Cotonou, la principale città del Benin, Cotonou, Parakou, nel nord del Paese, e Niamey, la capitale del Niger, per una lunghezza complessiva di 1.200 chilometri. I lavori di costruzione dovrebbero incominciare entro marzo 2014 per concludersi nel settembre 2015. Partner del progetto è il gruppo industriale francese Bolloré.

Il progetto infrastrutturale dovrebbe avere ripercussioni economiche e commerciali importanti per le due Nazioni: l'uranio estratto ad Arlit, nel nord del Niger, potrà così essere trasportato in condizioni più sicure verso il porto di Cotonou, da dove viene esportato.

La linea rappresenterà in realtà la prima tratta dell'asso ferroviario più importante di tutta l'Africa occidentale che, a termine della realizzazione, collegherà Abidjan, in Costa d'Avorio, Ouagadougou, in Burkina Faso, Niamey, Cotonou e Lomé, in Togo.

Sacerdote rapito nell'estremo nord del Camerun

YAOUNDÉ, 15. C'è forte preoccupazione per la sorte di padre Georges Vandenbeusch, un sacerdote francese della parrocchia di Nguetcheve, vicino a Koza, nell'estremo nord del Camerun, rapito nella notte tra mercoledì e giovedì scorso. Fonti citate dalla Minsna, l'agenzia internazionale delle congregazioni missionarie, sottolineano che è la prima volta che viene preso a bersaglio un sacerdote della zona, e puntano il dito contro Boko Haram, il gruppo fondamentalista islamico attivo nella confinante Nigeria, dove da quattro anni è protagonista di sistematiche violenze. Lo scorso febbraio nella stessa regione Boko Haram aveva rapito sette cittadini francesi della stessa famiglia, liberati due mesi dopo in Nigeria.

I tuareg di Kidal riconsegnano gli edifici governativi

BAMAKO, 15. Un relativo allentamento di tensioni nel Mali, dove il 24 novembre sono convocate elezioni legislative, c'è stato ieri nella città settentrionale di Kidal, dove i tuareg del Movimento nazionale per la liberazione dell'Azawad (Mnla) hanno riconsegnato al Governo di Bamako gli edifici pubblici dei quali mantenevano ancora il controllo, in particolare le sedi del governatorato locale e della radiotelevisione statale Ort. La riconsegna, prevista dagli accordi raggiunti lo scorso giugno a Ouagadougou, in Burkina Faso, tra l'Mnla il Governo maliano è stata in forse fino all'ultimo: manifestanti hanno assediato gli edifici, incendiato documenti amministrativi e commesso alcune distruzioni per contestare il ritorno dello Stato maliano a Kidal. I sostenitori dell'Mnla, per lo più giovani, hanno anche saccheggiato la sede del Tesoro pubblico e l'università locale, di fronte al governatorato.

Delegazione siriana a Mosca per preparare la conferenza

MOSCA, 15. Fonti ufficiali del Governo siriano hanno comunicato l'invio di una delegazione a Mosca per discutere i preparativi della conferenza internazionale di pace, la cosiddetta Ginevra 2. Della delegazione faranno parte Buthaina Shaaban, consigliere del presidente Bashar Al Assad, il vice ministro degli Esteri Faisal Muqdad e l'alto funzionario del ministero per gli Affari europei Ahmad Arnous. Dopo l'annullamento della data precedentemente indicata del 23 novembre, la stampa governativa siriana scrive che la conferenza potrebbe tenersi il 12 dicembre. Il presidente russo, Vladimir Putin, ha avuto ieri un colloquio telefonico con Assad. Il portavoce del Cremlino, Dmitry Peskov, ha sottolineato che si è trattato del primo contatto diretto tra i due da due anni a questa parte. Putin ha espresso ad Assad apprezzamento sia per la disponibilità di Damasco a partecipare alla conferenza sia per aver permesso che venisse messo sotto controllo e smantellato l'arsenale chimico. I due hanno parlato anche della situazione umanitaria e Putin ha detto di sperare che Damasco faccia quanto possibile per alleviare le sofferenze dei civili.

Stamane, intanto, fonti dell'opposizione hanno dato notizia dell'arresto in un raid aereo governativo, di Yousef Al Abbas, conosciuto anche come Abu Al Tayyeb, comandante di una delle milizie islamiste ribelli.

In Egitto processo l'11 dicembre ai leader dei Fratelli musulmani

IL CAIRO, 15. Il processo contro il leader dei Fratelli musulmani, Mohamed Badie, e i suoi collaboratori, accusati di «istigazione alla violenza» e di «omicidio» di alcuni manifestanti, riprenderà l'11 dicembre al Cairo. I tre giudici che presidevano il processo si sono autosospesi il 29 ottobre scorso per «ragioni di coscienza». Mohamed Badie e i suoi due vice devono rispondere di «istigazione all'omicidio» di nove manifestanti, che avevano assediato il quartier generale della Fratellanza il 30 giugno scorso. Milioni di egiziani erano scesi in piazza per chiedere la deposizione del presidente Mohammed Mursi, accusato di «operare a esclusivo vantaggio dei Fratelli musulmani, di danneggiare l'economia già al collasso e di monopolizzare il potere» dopo la caduta nel 2011 di Mubarak. Oggi, invece, i sostenitori di Mursi hanno organizzato in Egitto una nuova protesta contro le condanne a 17 anni di carcere comminate mercoledì a 12 attivisti che a ottobre avevano preso parte agli scontri presso l'università di Al Azhar al Cairo.

Per superare le resistenze di una parte del movimento e della popolazione locale, è stata decisiva la mediazione del capo tradizionale di Kidal, Ingalla Ag Attaher, e del segretario generale dell'Mnla, Bilal Ag Achari. Sono intervenuti anche i vertici della Minusma, la missione nel Paese autorizzata dall'Onu. «È molto positivo che alla fine l'Mnla abbia rispettato gli impegni presi. A questo punto i colloqui inclusivi tra i movimenti del nord del Mali e il Governo possono essere avviati su una base nuova» ha dichiarato Bert Koenders, il capo della Minusma. Per il momento sono i caschi blu a garantire la sicurezza del quartiere amministrativo di Kidal, dove finora l'esercito maliano è dispiegato solo al governatorato.

Scoperte e un nuovo museo a Priscilla

Il passato su Google Maps

di GIANFRANCO RAVASI

Il complesso delle catacombe di Priscilla con la basilica di San Silvestro è stato sottoposto negli ultimi cinque anni a una serie molto articolata di interventi archeologici conservativi, ai quali si è accompagnata la costituzione di un suggestivo museo destinato alla fruizione e alla conoscenza didattica dell'intero complesso posto sulla via Salaria nova.

La catalogazione dei frammenti è consultabile in rete. E nella sezione Views Priscilla si visita virtualmente il complesso sulla via Salaria

Di grande rilievo è la scoperta, attraverso la tecnica del laser, ormai collaudata soprattutto in ambito catacombale romano, di nuovi affreschi nell'area cimiteriale del martire Crescenzone. Si tratta di un settore degli esordi del IV secolo, contrassegnato da decine di graffiti di pellegrini che, nell'alto medioevo, si recavano in questo luogo a venerare il sepolcro del martire. Ebbene, accanto a questo ambiente un piccolo cubicolo, già individuato agli inizi del secolo scorso da Joseph Wilpert, ha svelato una sorprendente sequenza iconografica.

Una *imago clipeata* rappresenta una defunta orante, affiancata dagli apostoli: essi introducono in paradiso un giovane e una fanciulla in atteggiamento di preghiera, forse i due figli della matrona raffigurata nel clipeo centrale. Ai margini estremi dell'affresco si levano due figure maschili in tunica e pallio: si tratta forse dei martiri Felice e Filippo, considerati dalla tradizione agiografica figli di santa Felicità, sepolti proprio nella basilica di San Silvestro. A questi due martiri il Papa "agiografo" Damaso (366-384), aveva dedicato un epigramma, oggi perduto. Si potrebbero, perciò, assegnare gli affreschi scoperti allo scorcio del IV secolo.

Particolare attenzione merita anche l'altro affresco che rievoca in modo originale la resurrezione di Lazzaro. Cristo, infatti, sfiora la mummia dell'amico, situata in una sorta di edicola funeraria. La scena giovanca (capitolo n), che costituisce il settimo e ultimo "segno" miracoloso operato da Gesù secondo il quarto Vangelo, ha avuto nella storia della fede e dell'iconografia uno straordinario successo tematico. Nel 1985 uno studioso austriaco, Job Kremer, ha pubblicato a Stoccarda, sotto il titolo *Lazarus*, una vasta panoramica di questa tradizione che lambisce anche la modernità (si pensi, ad esempio, al *Lazzaro* di Pirandello, all'omonimo romanzo di Morris West, a *Der Meteor* di Dürrenmatt o al *Trypticon* di Max Frisch, solo per stare alla letteratura). Ebbene, a quella serie di attestazioni sarebbe ora da allegare anche l'originale affresco del cubicolo appena messo in luce.

L'intervento della Pontificia commissione di Archeologia sacra comprende, però, un'ulteriore componente di altrettanto rilievo e significativo: l'allestimento del Museo delle catacombe di Priscilla. In uno degli ambienti della basilica di San Silvestro sono stati infatti raccolti oltre settecento frammenti di sarcofagi, recuperati in quest'area prevalentemente contrassegnati dal fatto di essere decorati con soggetti profani. Si ha così, da un lato, l'attestazione di una necropoli pagana, ma dall'altro lato, anche la conferma dell'interazione culturale tra pagani e cristiani, quando nello stesso spazio, tra il III e il IV secolo, si sviluppano le catacombe cristiane.

Ora, alcuni di questi sarcofagi sono da riferire alla famiglia nobile degli Acilii, a cui apparteneva la matrona romana Priscilla che donò il *praedium* per la realizzazione del cimitero cristiano. Esso aveva come cuore proprio il nucleo funerario degli Acilii, attorno al quale si ramificherà poi l'intero complesso catacombale. Gli suoi due piani e la sua vasta estensione costituisce uno

dei cimiteri paleocristiani più ampi dell'intero orizzonte tardo-antico.

Il museo meriterà, dunque, una visita particolare. La sua finalità è, infatti, quella didattico-espositiva, capace di rendere accessibile anche al pubblico dei visitatori un così importante patrimonio storico e archeologico. In questa luce, i frammenti dei sarcofagi sono stati suddivisi in sezioni tematiche; esse delineano il diagramma del repertorio figurativo funerario, illustrando in modo eloquente il trapasso epocale tra l'era pagana e l'irrompere della nuova fase cristiana.

Ormai la nostra appartenenza alla società digitale e ai nuovi percorsi della comunicazione virtuale spinge necessariamente al ricorso a questa strumentazione anche nella conoscenza e nello studio dell'antichità. Si è, così, potuto accedere a un'accurata opera di revisione della catalogazione dei frammenti di sarcofagi, offrendone la consultazione online. Ma, soprattutto, attraverso una preziosa collaborazione con Google Maps, si potrà visitare virtualmente questo affascinante complesso catacombale attraverso l'apposita sezione «Views Priscilla». Si compirà, così, un connubio tra antichità e modernità, nella consapevolezza della vitalità delle lontane radici a cui attinge la nostra cultura contemporanea.



Frammento di sarcofago con Vittoria (III secolo, Museo delle catacombe di Priscilla). Nella foto in alto: particolare della volta del Cubicolo di Lazzaro (IV secolo)

Presentazione il 19 novembre

Il 19 novembre, nella basilica di San Silvestro, presso il complesso catacombale di Priscilla sulla via Salaria, nell'ambito dell'incontro «Priscilla: catacombe in luce. Le nuove pitture, il museo rinnovato e l'ultima documentazione», organizzato dalla Pontificia Commissione di Archeologia sacra, saranno presentati i risultati del restauro degli affreschi del cubicolo di Lazzaro; sarà inaugurato il Museo delle sculture; sarà mostrato il percorso ipogeo; e sarà presentato il volume di Fabrizio Bisconti, Raffaella Giuliani e Barbara Mazzei *Le catacombe di Priscilla. Il complesso, i restauri, il museo* (Todi, Tau Editrice, 2013, pagine 126, euro 15). Per l'occasione, infine, sarà avviato il sito Google Maps delle Catacombe di Priscilla. Modererà l'incontro padre Ciro Benedettini, vicedirettore della Sala stampa della Santa Sede e, oltre agli autori del libro, interverranno il cardinale Gianfranco Ravasi, presidente della Pontificia commissione di Archeologia sacra, monsignor Giovanni Carri, segretario della medesima commissione, e Giorgia Abeltino.



di FABRIZIO BISCONTI

Nell'ambito delle ultime attività di restauro della Pontificia commissione di Archeologia sacra, dobbiamo ascrivere i lavori relativi a un piccolo cubicolo, piuttosto disatteso, situato nell'estrema propaggine occidentale dell'area di Crescenzone nelle catacombe di Priscilla. Si tratta di un ambiente nato come un brevissimo segmento di una galleria che, dipartendosi dalla scala, che scende dall'ambiente nord-occidentale della basilica di San Silvestro, si muove diagonalmente, attraversando proprio l'area absidale, laddove era collocato il sepolcro martiriale più noto e attraente del complesso.

Al programma decorativo del cubicolo accenna in due luoghi del corpus su *Le pitture delle catacombe romane* Joseph Wilpert, il quale lamenta lo stato di conservazione estremamente compromesso, tanto che osserva come «le pitture (...) erano sì americhe, che ne poteri riconoscere il soggetto solo dopo un forte lavaggio con acido diluito».

Dopo i recenti restauri con l'uso del laser, il progetto pittorico è perfettamente leggibile e giudicabile, sia dal punto di vista puramente iconografico, sia da quello stilistico, che suggerisce una pittura matura, in perfetta sintonia con la datazione denunciata dall'intera area, che ci accompagna subito nel cuore e oltre il tempo dei Costantinidi, ma forse anche più avanti, verso il pontificato di Damaso (366-384) o anche dopo.

Nella parete di ingresso, come già si intuiva, si riconosce l'episodio della resurrezione di Lazzaro. Il Cristo mostra un volto giovanile, intenso nell'espressione, largo nell'ovale, incorniciato da una corta acconciatura, appena mossa, quasi per recuperare i tratti imperiali del tardo IV secolo. Anche i caratteri interni del volto, definiti da sottili linee scure, paiono seguire le cifre fisionomiche del tempo: le sopracciglia e gli occhi sono allungati, il na-

so è reso da un tratto netto, la bocca è piccola e serrata, le guance larghe. Il viso si attacca naturalmente a un collo forte, che fuoriesce da una sagoma anatomica ingiudicabile, avvolta com'è dall'abbondante pannello della tunica clavata e dal pallio. Quest'ultimo, nell'estremità, termina secondo un andamento sigmoide, che lascia

Con l'eloquente gesto della destra san Paolo introduce la figura di un giovane dalle grandi mani spalancate. Dalla parte opposta il volto di un anziano dalla barba folta e candida richiama l'iconografia di Pietro

scoperte le caviglie, denunciando un tic iconografico tipico dell'ultimo scorcio del secolo IV. Il volto del Cristo è definito da una fascia scura, intesa come un nimbo. In realtà l'andamento della striscia lunata pare configurarsi come un portale che ambienta la scena su uno sfondo urbano. Con la mano destra, piegata all'altezza del petto, il Cristo tocca la mummia di Lazzaro con la *virga*. La tomba allungata, quasi schiacciata contro la cornice, mostra i consueti caratteri del mausoleo timpanato con acrotorio sommitale. La mummia chiara si staglia contro un portale scuro. In basso, una serie di linee possono essere riferite a una scala o anche - ma meno probabilmente - alla figura inginocchiata della sorella di Lazzaro.

Le vere novità sono venute dalla «striscia» che si sviluppa sul soffitto del piccolo cubicolo. Si tratta di un'area rettangolare, perfettamente candida, definita dalla consueta ampia fascia rosso cinabro. Lo spazio è scandito da quote di scena, costituite da una sorta di paraste grigio chiaro, segnate da perimetri scuri e, presumibilmente, sormontate da listelli o capitelli assai schiacciati. Negli spazi di risulta sono inseriti sei personaggi stanti e, al centro, un clipeo, che accoglie il busto.

Pure la presenza del clipeo centrale rimanda alla plastica funeraria del tempo. Il tondo è vivacemente segnato da una banda scura, forse azzeurata, vivacemente definita da una linea giallo-oro, mentre il fondo appare colorato in rosso scuro. Il clipeo accoglie il busto di una donna di mezza età con il capo coperto da un velo scuro, una veste che pare suggerire le caratteristiche della dalmatica, da cui escono le mani aperte nell'atteggiamento di orante. Le dita sono sottili, il collo allungato, l'ovale del volto armonizzato e caratterizzato da un chiaro incarnato, gli occhi sono maggiorati, con lo sguardo diagonale e ispirato, il naso è lungo e la bocca piccola, l'orecchio destro scoperto mostra un semplice orecchino con perla bianca.

Alla destra del clipeo, si snoda il primo gruppo di tre personaggi, situati in una postazione avanzata rispetto alla scansione del fondo, tanto che figure e gesti si sovrappongono ai pilastri stessi, secondo un tic iconografico tipico degli ultimi decenni del IV secolo, quando le immagini tendono a scorniciare e ad allungarsi, proponendo si-

lhouette innaturali, non propriamente organiche, con una tensione verso la sagoma priva del corpo, estremamente disegnata e segnata, dimostrando un'intenzione più simbolica che figurativa.

Ebbene, la prima immagine che propone una maggioranza del capo e della mano destra, che indica, con il palmo aperto, la figura adiacente e centrale, propone una posizione ingenuamente coerente, nel senso che viene recuperato un atteggiamento sfalsato della gamba, mentre la tunica clavata e il pallio svolazzante mostrano un tipo filosofico di lunga tradizione. Il volto, seppure disegnato e colorato rapidamente, mostra gli inequivocabili caratteri dell'iconografia paolina, con la tipica

stempitura, le orecchie sporgenti, l'ovale scarno, la scura barba appuntita. L'incarnato mostra un colore rosso carminato assai intenso, i piccoli occhi sono scuri e fissi, la forma del naso non è più giudicabile. Paolo - come si diceva - introduce, con l'eloquente gesto della destra, la figura di un giovane dalle grandi mani spalancate nel largo gesto dell'*expansis manibus*. Il ragazzo ha un volto asciutto, l'incarnato scuro, gli occhi fissi in uno sguardo frontale, i capelli corti e aderenti al capo, le orecchie emergenti, il naso e la bocca accennati. Egli veste una tunica chiara con grandi clavi e *orbiculi* scuri, come i bordi delle maniche, da cui escono mani troppo grandi, mentre la gambe sono appena sfalsate per correggere l'assoluta frontalità.

All'estrema destra, l'ultima figura virile in tunica clavata e pallio, mostra con la destra, levata a mezza altezza il ragazzo orante. Questo uomo, che assume le caratteristiche fisionomiche e gestuali del filosofo o, meglio della *sancta imago*, che oscilla tra l'apostolo e il santo, mostra un volto anonimo e poco giudicabile, mentre l'atteggiamento è quello della nobilita figura dalle gambe sfalsate, e il vestito è disegnato da pesanti e scure linee di pannello e contorno.

Il gruppo ternario è replicato a sinistra del clipeo, con il primo personaggio che assume lo stesso atteggiamento di *introducitur* con la mano destra, secondo l'assetto e la dinamica gestuale che connota Paolo. Ma qui, il volto di un anziano dalla barba folta, ma squadrata e assolutamente candida, come l'acconciatura corta e aderente al capo, ci accompagnano verso l'iconografia petrina.

Pietro introduce una fanciulla orante, vestita di una chiara e pesante dalmatica dalle ampie maniche e dai grandi clavi scuri. La ragazza mostra le enormi mani, assumendo l'atteggiamento di orante e piega il volto verso destra, lasciando ammirare l'acconciatura raccol-

ta, del tipo "a melone" secondo una caratteristica pettinatura riservata alle fanciulle e alle giovani donne dell'*entourage* imperiale.

All'estrema sinistra, una figura stante, ancora in tunica chiara clavata e pallio, posizionata di profilo verso destra, acclama con la mano destra. Il volto è appena percettibile e l'acconciatura propone il tipo "a calotta", diffusa presso i giovani nello scorcio del IV secolo.

La lettura del "s'apartito", che si svolge nella mostra "striscia", non appare complicata. È chiaro che la donna in clipeo e i due fanciulli oranti debbano essere identificati con i tre defunti sepoli nei loculi sottostanti, forse la madre con i due figli. Essi sono introdotti dai principi degli apostoli, ma anche da due singolari figure sante, difficili da riconoscere a un primo impatto. Mi sembra probabile che i due personaggi possano essere identificati con Felice e Filippo, i due santi epomidi del complesso, sepolti in basilica, ma non lontani dal nostro cubicolo. I due martiri, già ricordati nella *Deposito martyrum* al 10 luglio, divennero parte di un celebre gruppo agiografico in una *passio*, sorta precocemente e costruita attorno alla figura della vedova Felicità, sepolta insieme al figlio Silano, nel cimitero di Massimo, sempre lungo la via Salaria nuova. A questi furono associati anche i fratelli Alessandro, Vitale e Marziale tumulati nel cimitero dei Giordani, sulla stessa via, e Gennaro, sepolto nel complesso di Pretesto sulla via Appia. Prima che questa macchina agiografica si mettesse in moto, Papa Damaso



Particolare della volta con san Paolo (IV secolo)

(366-384) fece sistemare un epigramma sulla tomba di Felice e Filippo, nella basilica fatta costruire presumibilmente da Papa Silvestro (314-335) in loro onore. A questa tomba doveva appartenere una base marmorea che reca l'iscrizione *martyrum Felicis et Filippi* e che poteva essere parte di un piccolo *tegiturum*. Non è escluso che il marmo damasiano, estremamente vago nel testo, possa essere stato affisso presso questo organismo. Ai due *cultores Domini Felice e Filippo Damasus supplex voluit sua reddere vota*.

Ebbene, di lì a poco, il culto dei due martiri conobbe tanto sviluppo che i defunti scelsero di essere sepolti nei pressi dei loro sepolcri, convinti di essere accompagnati alla dimora eterna proprio da questi due testimoni della fede che, assieme ai principi degli apostoli, assurgono a guide e a intercessori, a compagni eccezionali di un viaggio verso l'aldilà.

Buenos Aires, mattina dell'11 febbraio

No Alejandro, non è possibile

di ELISABETTA PIQUÉ

Vien giù a seccchi. Si sveglia, come sempre, molto presto. È ancora notte; sono le quattro di mattina del 12 marzo. Pregha in silenzio, in ginocchio con gli occhi chiusi, concentrato, come tutte le mattine. Domanda soprattutto a san Giuseppe e a santa Teresina di illuminarlo; chiede a Dio il perdono per i suoi peccati e a Gesù di essere capace di servire, di essere uno strumento. È un giorno speciale; in serata inizierà il conclave per eleggere il successore di Benedetto XVI, e lui è uno dei 15 elettori che si chiuderanno nella Cappella Sistina per questo compito.

Fa freddo. Ascolta il rumore della pioggia sul selciato della strada, dalla sua grande stanza nella Casa internazionale del clero, in via della Scrofa, dove è solito stare quando viene a Roma. Qui lo conoscono, è venuto varie volte negli ultimi dieci anni e lo fanno alloggiare sempre nella stessa stanza, la 205.

Il cardinale argentino guarda fuori dalla grande finestra del suo albergo ro-

mano. Sono le sei e mezza del mattino e non c'è nessuno in via della Scrofa. Come ogni mattina, ha già fatto colazione nel refettorio della Casa del clero. Ha scambiato due parole sul brutto tempo, la pioggia e il freddo con i pochi sacerdoti incontrati: qualcuno gli ha detto "in bocca al lupo", riferendosi al conclave imminente.

La pioggia e la valigia non gli permettono di raggiungere a piedi il Vaticano, come ama fare quando è a Roma. È una passeggiata che lo rilassa: cammina, prega e osserva le bellissime strade della città eterna, passando per via dei Coronari, la strada degli antiquari. Non dimentica mai, più avanti, di fermarsi a pregare la Madonna dell'Archetto. L'Archetto è un vecchio passaggio che porta a via dell'Arco dei Banchi, dove su una parete si trova un grazioso affresco della Vergine, un'immagine speciale fra le mille che ci sono a Roma. Dopo aver pregato, padre Jorge, sempre in incognito – non gli piace mostrarsi con i suoi vestiti da cardinale, color porpora, che di solito copre con un soprabito o un impermeabile nero – attraversa il Tevere

per ponte Vittorio Emanuele II e continua a camminare verso il Vaticano.

Non vuole pensare che non potrà mai più fare questa passeggiata; ma il suo intuito lo tradisce. Fin dal giorno in cui ha saputo della rinuncia di Benedetto XVI, l'11 febbraio, quando un amico di Roma l'ha chiamato alle otto di mattina – in Italia era mezzogiorno – per avvertirlo, ha la sensazione che la sua vita potrebbe cambiare all'improvviso. Anche se la sua parte razionale – molto solida in lui – gli dice che è impossibile essere eletto, perché è già in pensione, ha rinunciato al suo incarico di arcivescovo dopo aver compiuto 75 anni, è vecchio e sul punto di ritirarsi, il suo intuito, il suo cuore – ancor più radicato in lui – gli dice che nemmeno è impossibile.

Non dimentica quella conversazione premonitrice, la mattina dell'11 febbraio, con padre Alejandro Russo, rettore della cattedrale metropolitana di Buenos Aires, che aveva fatto venire nel suo ufficio per commentare insieme la notizia. «Ah, Dio mio, che disastro questa storia della sede vacante» dice il cardinale. «Pensavo che a marzo avremmo potuto

cominciare il procedimento per la successione qui a Buenos Aires... Ora dovremmo rimandare tutto di due o tre mesi...». «Oppure anticipare» ipotizza il rettore. «Pensi che il nuovo Papa mi rispedirà a casa con un calcio il giorno dopo?». «No, non intendo questo, stavo pensando che il nuovo Papa potrebbe anche essere lei». «No, Alejandro! Ho appena rinunciato alla sede, e ho 76 anni, non è proprio possibile».



In Argentina e in Italia

È un racconto appassionato e appassionante quello che Elisabetta Piqué ha consegnato nel libro *Francisco, vida y revolución* (Buenos Aires, Editorial El Ateneo, 2013, pagine 334) uscito in Argentina da una decina di giorni e che le Edizioni Lindau di Torino mandano in libreria il 21 novembre. Dopo un prologo sui giorni della sede vacante e del conclave, di cui anticipiamo in una nostra traduzione alcuni stralci, la narrazione comprende gli anni argentini e i primi mesi del pontificato con ricostruzioni e testimonianze inedite, in una prosa tanto fluida quanto efficace.



13 marzo 2013, ore 19.06: dal convegno della Sistina esce la fumata bianca

Lo scandalo della normalità

Jorge Mario Bergoglio raccontato di prima mano nel libro «Francisco, vida y revolución»

di SILVINA PEREZ

«Bergoglio può essere la sorpresa del conclave». È un candidato molto forte, più di quanto non si creda». Così recitava, la mattina del 13 marzo, un articolo pubblicato sul giornale argentino «La Nación» e firmato da Elisabetta Piqué. L'unica ad azzardare una simile previsione. Nessuno dava per favorito il cardinale Bergoglio, né fuori né dentro il Vaticano. La scelta del nuovo Pontefice sembrava già modellata su altre figure. La maggior parte delle testate e dei siti d'informazione del mondo aveva sulle scrivanie biografie approfondite con immagini che ricostruivano per filo e per segno i momenti salienti della loro vita. «Eppure è bastato che Bergoglio durante il conclave prendesse la parola, una volta sola, con un intervento di tre minuti e mezzo che ha fatto sussultare i presenti, per cambiare la storia».

È un Bergoglio raccontato di prima mano, diretto e vero, quello che esce dalle pagine di Elisabetta Piqué, nel libro *Francisco, vida y revolución*. Sette mesi d'inchiesta, vecchio stile, cercando conferme e incrociando fonti in oltre trecento pagine ricche di dettagli inediti sul conclave e sulla vita di Jorge Mario Bergoglio. Pagine per capire Francesco, il Papa che telefona, scrive e parla chiaro. Il primo Pontefice latinoamericano della storia. Il primo non europeo negli ultimi tredici secoli. Il primo gesuita. Attraverso dettagli inediti e decine di testimonianze di persone che lo conoscono bene, la giornalista argentina ricostruisce l'intera esistenza di Papa Francesco dedicando molto spazio alla sua vita prima dell'elezione: per sapere cosa farà il Pontefice bisogna scoprire il sottile intreccio tra la sua esperienza «alla fine del mondo» e il suo nuovo ruolo. È questo il filo conduttore che unisce tutti i racconti e ciò che emerge è un ritratto nuovo, e per la prima volta completo, di Bergoglio. Il libro – scritto in modo agile e coinvolgente – si concentra sul senso di quei gesti quotidiani di Francesco che sono diventati subito popolarissimi.

Non sono molte le giornaliste ad avere il curriculum della Piqué. La sua passione per narrare i fatti del mondo viene da lontano, è stata inviata in Afghanistan e in Kosovo, per molti anni si è occupata di Medio Oriente. Elisabetta è infaticabile. Ha 46 anni (ma ne dimostra di meno), un marito vaticanista, due figli. Una laurea in Scienze politiche all'Università cattolica argentina. Dal 1999 è corrispondente in Italia del quotidiano di Buenos Aires «La Nación». Fiorentina di nascita, ma cresciuta in Argentina, ha pubblicato due libri. È attivissima sui social network, scrive tweet ovunque si trovi.

Com'è nato questo libro?

Il giorno dopo la sua elezione, sono stata contattata da un'importante casa editrice argentina che mi ha chiesto di scrivere una biografia. Li per li ho dubitato, ma non ho potuto

braio, lo ricordo bene perché erano i giorni precedenti il disastro economico in Argentina. Da allora non ci siamo mai più persi di vista, ho seguito da vicino il suo ministero pastorale, ci siamo incontrati più volte qui a Roma, a Buenos Aires, perfino ad Aparecida nel 2007. Rimasi impressionata dal suo carisma. All'inizio sembrava un po' spaventato, quando ho acceso il registratore e abbiamo cominciato l'intervista, ma poco a poco ha iniziato a sciogliersi. Pensava attentamente a ogni parola, parlava in modo semplice. Erano molte le frasi che mi potevano servire da titolo. A un certo punto gli chiesi: il cardinale Carlo Maria Martini, gesuita come lei e riconosciuto intellettuale, ha esplicitato la necessità di un terzo concilio. È d'accordo? Categorico, Bergoglio rispose di no: «Il concilio Vaticano II è stato talmente ricco che non abbiamo ancora finito di sfruttarlo». Quando gli chiesi se era corretto affermare che

padre Jorge non accendeva il riscaldamento per evitare gli sprechi. Gli bastava una stufetta elettrica. In Vaticano spengono le luci lasciate accese quando non servono, senza dubbio il segno di uno stile nuovo.

Come potrebbe definire questo stile nuovo?

È fatto da gesti forti, simbolici, rivoluzionari, spesso più comprensibili delle parole, che corrispondono alla saggezza di vita di un autentico pastore, capace di farci sentire, in mezzo alla folla, individualmente abbracciati. Parla in modo diretto, dice che l'odio, la superbia, la corruzione sporcano la vita, incita a non avere paura della bontà e delle tenerezze, a ritrovare una coscienza sociale che ci permetta di non distogliere mai lo sguardo dagli ultimi. Giorni fa ha fatto il giro del mondo la foto di Papa Francesco che accarezza le piaghe di un malato che aveva il volto e il collo sfigurati da una rara sindrome, nota come neurofibromatosi. L'ha accarezzata e baciato con grande tenerezza in piazza San Pietro. Ci siamo tutti commossi. Un gesto in comunità con vari episodi che racconto nel libro, per esempio il Giovedì santo non ha mai celebrato la lavanda dei piedi in cattedrale, come da tradizione in Argentina, ma nell'ospedale di Muñiz per malati di Aids o nel carcere di Devoto o in un ricovero per senzatetto. Racconto di quando l'ha celebrata in un ospedale pediatrico, dove ha lavato e baciato i piedini a dodici bambini ricoverati tra cui uno che soffriva di epidermolisi bollosa ereditaria. Era ricoverato con gravi lesioni, soprattutto agli arti inferiori, baciandoli con un gesto di «amore sino alla fine», come Gesù all'ultima cena.

Nel libro racconta che è stato Bergoglio a introdurre in Argentina la venerata immagine della Madonna «che scioglie i nodi», raffigurata mentre li scioglie in un nastro che la poggia un angelo e che un altro angelo riceve da lei senza più nodi. Quali sono i nodi che il Papa dovrà ancora sciogliere?

Sono tanti, sia nella Curia sia nella Chiesa universale. In particolare

occorre trovare nuove risposte pastorali alle varie problematiche dovute alla crisi della famiglia e affrontare la questione dell'annuncio del Vangelo nel mondo contemporaneo. Ma, nella sua lunga carriera pastorale, da provinciale dei gesuiti ad arcivescovo di Buenos Aires, di nodi ne ha sciolti parecchi. Nodi riguardanti questioni di governo, problemi di finanza, tensioni interne e altro ancora.

È ottimista sulla possibilità del Papa di portare a termine la riforma della Chiesa oppure prevede un aumento delle resistenze?

Il richiamo alla Chiesa dei poveri, il coraggio della bontà e della tenerezza, il valore della misericordia, la fratellanza: non sono solo parole a effetto, bensì concetti con i quali Francesco sta dando una scossa al sistema di valori e di stili di vita. Nel libro c'è un ricordo che arriva da lontano e lo racconta padre Ángel Rossi, gesuita argentino che negli anni Ottanta era suo alunno al Colegio Máximo dei gesuiti: «Una volta – dice Rossi – ero nel bel mezzo degli esercizi spirituali quando, il quarto giorno, Bergoglio mi chiama e mi dice: "Non tornare al seminario finché non hai trovato casa alla signora che c'è qui fuori dalla porta, che ha quattro figli ed è senza un tetto sulla testa". E io andai». Questo è il Bergoglio doc.

«Un nuovo Papa può rinnovare la Chiesa ma non può inventare una Chiesa nuova» ha detto in un libro il cardinale Walter Kasper, presidente emerito del Pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani. Concertazione e coesione. In nome di questi due principi, Papa Francesco ha deciso di istituire un consiglio di cardinali. Qual è la sua valutazione?

Dal punto di vista organizzativo credo ci sia in atto una transizione verso una nuova architettura del governo della Chiesa che ha come

punti di partenza almeno quattro cose: crescente coinvolgimento delle conferenze episcopali nazionali; una maggiore collegialità; sinodalità; un nuovo slancio missionario e attenzione ai poveri nel mondo. C'è una frase che Bergoglio ha ripetuto nelle riunioni precedenti il conclave, quando invitava la Chiesa a «uscire da se stessa» e ad «andare verso le periferie geografiche ed esistenziali», uno dei messaggi che ha convinto i cardinali a eleggerlo: «A una Chiesa autoreferenziale succede lo stesso che a una persona autoreferenziale: diventa paranoica, autistica».

Papa Francesco ha detto che oggi la Chiesa si trova in una situazione «totalmente opposta» alla parabola del Buon pastore: «Abbiamo una pecora nel recinto e novantanove che non andiamo a cercare». Qual è il suo bilancio della gmg di Rio?

Credo che la volontà del Papa di muoversi senza macchina blindata, ma in una piccola Fiat Lada, durante tutta la settimana a Rio, parli da sola. Poi, mai si era visto un Papa partire per un viaggio apostolico portandosi da solo in aereo il bagaglio a mano. Una borsa nera che ha tenuto sempre con sé, simbolo dello scandalo di normalità di questo Papa. Ma in Brasile il Papa ha posto la domanda centrale di questo tempo, la più scomoda, che scuote un po' tutti: siamo ancora una Chiesa capace di scaldare il cuore? E ha chiamato a combattere la «cultura dello scarto» che castiga giovani e vecchi. È stata la centralità della misericordia il filo che ha tenuto unito tutto in quei giorni. Dalla visita nella favella, alla storica conferenza stampa durata un'ora e venti minuti durante il volo di ritorno da Rio dove ha risposto a decine di domande, senza filtro, da quelle personali a quelle sui casi più delicati e scottanti. E ancora una volta è la centralità della misericordia il cuore del suo discorso.



Papa Francesco in visita alla favella di Virgínia durante la Gmg (25 luglio 2013)

to dire di no, sentivo che dovevo fare questo libro. Realizzando una indagine a tutto campo, ho scoperto aspetti poco conosciuti e inediti della sua vita, e grazie a tante testimonianze di gesuiti, di persone che hanno lavorato con lui, che sono state aiutate da lui, a cui lui ha salvato la vita, ho cercato di dipingere un ritratto sostanziale dell'uomo, dagli anni della sua infanzia e gioventù, fino ai primi sei mesi di pontificato.

Come ha conosciuto Papa Francesco? Che rapporto ha con lui?

Nel 2001 quando in via eccezionale, e prima di essere creato cardinale da Giovanni Paolo II, mi ha concesso un'intervista per il mio giornale, «La Nación». Era giovedì 15 feb-

lui era un prelado di linea conservatrice nella dottrina ma «wojtyniano» per quanto riguardava le critiche del Papa polacco agli eccessi del capitalismo, rispose di nuovo di no. «Le definizioni sono sempre limitanti, e quella è una definizione. Io cerco di essere non conservatore ma fedele alla Chiesa, e sempre aperto al dialogo».

C'è un episodio in queste pagine che riassume la coerenza dei gesti di Papa Bergoglio anche nei minimi dettagli della vita quotidiana?

La sua sobrietà è leggendaria: quando viveva in un appartamento al terzo piano della curia metropolitana di Buenos Aires, in pieno inverno, durante i fine settimana nei momenti in cui era solo nell'edificio,

I cristiani d'Oriente oltre gli stereotipi

Dalla compassione alla comprensione



di ALBERTO FABIO AMBROSIO

I cristiani d'Oriente hanno da sempre rappresentato un tema di interesse molto vivo per l'Occidente. L'immaginazione collettiva che associa in maniera caratteristica Oriente e cristiani perviene fino a noi, all'oggi dell'attualità ed è ben difficile liberarsene per far spazio a un sano e più efficace realismo. A questa immaginazione un poco erronea si aggiungono anche dei fenomeni storici, sì, veri, ma da contestualizzare. Nessuno può negare che i cristiani in Turchia siano diminuiti in maniera straordinaria lungo il XX secolo, ma non sempre si parla dei nuovi cristiani sia in questo Paese come in altri della regione. Si confina il cristianesimo orientale solo ed esclusi-

vamente a quello storico, con un'analisi tutt'altro che realistica lasciando spazio a un pessimismo privo di fondamenti. Il libro di Bernard Heyberger (*Les chrétiens au Proche-Orient. De la compassion à la compréhension*, Parigi, Fayot & Rivages, 2013, pagine 160, euro 16) mette in luce questa complessità di analisi di una realtà estremamente ricca anche nella sua apparente povertà. Il libro, accessibile e documentato, ha dalla sua un realismo di approccio di un vero specialista di storia del cristianesimo del Vicino Oriente. Non è un caso che L'Oeuvre d'Orient - centenario opera ecclesiale al servizio dei cristiani dispersi in Oriente - abbia attribuito il secondo premio letterario a questa preziosa opera.

Alle ormai consuete categorie di lettura del complesso fenomeno del cristianesimo orientale, Bernard Heyberger ne oppone altrettante. Da un lato, la viva immaginazione ha rischiato di attribuire ai cristiani d'Oriente almeno tre caratteristiche: quella di una devozione vera, profonda ed eccezionale, quella di cristiani in stato di persecuzione permanente e infine quella - storica - di una lenta ma inesorabile scomparsa. Leggendo il volume di Heyberger emerge invece una cristianità che è in lotta con se stessa nella ricerca di una pratica religiosa che non è solo pura devozione.

Le riflessioni relative ai cristiani d'Oriente, al senso della cittadinanza e al concetto di nazione permet-

tono di intravedere tutta la complessità del rapporto tra comunità ecclesiali, apparentemente non impegnate politicamente, e le società di Paesi a maggioranza musulmana. Non solo, ma la persecuzione non è sempre e comunque evidente lungo la storia, sebbene sia talvolta un discorso sociologico riconfortante e capace di orientare gli atteggiamenti tanto interiori quanto politici. All'epoca di situazioni drammatiche per i cristiani in Paesi a maggioranza musulmana, sembra fin troppo semplicistico affermare che la persecuzione non sempre è stata un principio sistemico. Infine, il cristianesimo d'Oriente è tutt'altro che in diminuzione, dove per questo termine non si voglia solo intendere la fuga dei cristiani locali.

La notevole immigrazione dall'Africa e dall'Estremo Oriente offre sicuramente un nuovo panorama cristiano nei Paesi a maggioranza musulmana.

L'estremo interesse di questo libro è che, pur non volendo essere in alcun modo una difesa apologetica del cristianesimo d'Oriente, tocca con oggettività tematiche e atteggiamenti che anche il sinodo ha esplicitato. A questo proposito, non si può non menzionare l'impulso impresso dal sinodo per la Chiesa in Medio Oriente, celebrato ormai più di tre anni orsono. Questo è il segno che per i cristiani d'Oriente è necessario un cambiamento profondo di atteggiamento, indicato dal sottotitolo del libro: dalla compassione alla comprensione. Da una sterile compassione esotica è diventato urgente passare alla comprensione vera e reale dell'Oriente cristiano. Riguardo la Chiesa in queste regioni ben si può applicare quanto l'esortazione apostolica postsinodale *Verbum Domini* afferma della Scrittura: si rischia cioè di leggerla «come oggetto di curiosità storica e non come opera dello Spirito Santo, nella quale possiamo sentire la stessa voce del Signore e conoscere la sua presenza nella storia» (19).

Di fronte al mistero liturgico

Eppure basterebbe un po' più di silenzio

di ADRIANA ZARRI

A questo punto possiamo anche recuperare quanto poteva esserci di valido in talune obiezioni (a dire il vero molto banalizzate) degli avversari della riforma liturgica e dei sostenitori del latino.

Si disse, da parte di qualcuno, che la lingua incomprendibile avrebbe meglio custodito il mistero e difeso la contemplazione. Argomento maldestro, in quanto il mistero non è qualcosa di subrazionale (come accade nel diaframma linguistico) bensì di sovrazionale, il che evidentemente ben altro. Il mistero è la divina trascendenza; e sarebbe ridicolo che la si potesse scongiurare con un po' di grammatica latina! Senza dir poi delle letture bibliche, totalmente frustrate da un tramite linguistico incomprendibile e incapace di mediare e trasmettere il Verbo, in parole accessibili. Tuttavia, al di là delle obiezioni goffe, possiamo cogliere un loro possibile senso: che, cioè, non si esaurisce tutto nell'intelligibile e nel didascalico, che la pedagogia non si attua solo a livello logico e che una ricerca esasperata di razionalità può talora violare alcune soglie di silenzio in cui abita, più direttamente, il mistero. Soltanto che il rimedio non è quello puerile e formalistico di regredire verso l'incomprendibilità di lingue arcaiche (rimedio, tra

l'altro, inefficace per chiunque le conosca; per cui gli indotti sarebbero privilegiati sui sacerdoti e sugli uomini colti), ma di camminare in avanti, verso il mistero autentico, in forme d'approccio da inventare ma che lascino uno spazio più vasto al silenzio (quello vero), all'ascolto, alla poesia, con quel suo tanto di ineffabile e pur detto che vanta i segni del puro razionale.

Non va neanche negata a priori l'ipotesi che, in rari casi, l'incomprendibilità di una lingua scon-

Il libro

Arriva in questi giorni in libreria in occasione del terzo anniversario della morte (18 novembre 2010) dell'autrice - scrittrice, eremita e prima donna laica ammessa nel direttivo dell'Associazione teologica italiana - la ristampa di un volume uscito nel 1978 che raccoglie riflessioni sui linguaggi della preghiera (*Nostro Signore del deserto. Meditazioni sulla preghiera*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2013, pagine 208, euro 14). Pubblichiamo integralmente il capitolo intitolato «Le ragioni di chi aveva torto».

sciuta possa tenere il posto del silenzio e reggere una contemplazione atematica, difendendola da quell'invenzione, da quel turbamento razionale che può rompere la quiete calmissima di certi stati di preghiera. Ma, in questo caso, il latino non vale più del greco o del sanscrito o di una filastrocca da bambini. Entriamo qui nella tecnica della contemplazione: un discorso che è stato del tutto eluso dalla nuova liturgia come, del resto, appariva lontano dalla vecchia.

Vita e morte di padre Nicolas Kluiters gesuita in Libano

Un pastore che aveva l'odore del suo gregge

"Pastore dei pastori": così era conosciuto padre Nicolas Kluiters, arrivato a dare la propria vita per i suoi parrocchiani, nati paesi della Bekaa, dove era stato inviato nel 1966 e dove sarebbe stato barbaramente assassinato nel 1985. "Abouna Nicolas" non ha amato il Libano alla maniera dei libanesi e nemmeno dei turisti. Nel volume *Passion pour une terre délaissée. Nicolas Kluiters jésuite au Liban* (Bruxelles, Lessius, coll. Au singulier n. 24, pagine 224, euro 19,50), Carole Dagher, giornalista di «L'Orient-Le Jour», racconta che egli non descrive mai un paesaggio o la bellezza di un luogo. Ha occhi solo per i suoi abitanti: si presenta come pastore di uomini, pastore nel senso vero della parola, che si mescola all'odore del suo gregge, costituito da rozzi e poveri paesani della valle della Bekaa, che lo hanno accolto e che lui ha imparato a conoscere.

Raccontare la sua vita significa parlare di un uomo che va incontro a uomini e donne di un'altra cultura, si fa accettare, diventa uno di loro e converte i cuori più induriti. Svilupperà la sua vocazione tra la valle e lo *jad* (retrotterra montagnoso), in una regione mista a livello religioso, povera a livello economico, e a carattere tribale: è proprio qui che mette alla prova la sua missione di sacerdote.

Giunto in Libano dalla natale Olanda nel 1966 per prepararsi al sacerdozio, nel settembre 1974 diventa parroco di una regione povera della Bekaa e prosegue la sua missione fino a dare la propria vita. Rapito il 14 marzo 1985 su una strada della regione, il 1° aprile seguente viene ritrovato morto in fondo a un burrone. Il messaggio di pace di padre Nicolas dava fastidio in quegli anni di piombo, in cui la guerra imperversava in Libano? Ancora oggi la domanda rimane senza risposta. Forte e tenace, ha offerto una presenza cristiana in una regione a maggioranza musulmana, in un Paese frantumato in entità geografiche di natura confessionale. Egli è all'origine della costruzione di numerose infrastrutture e il suo apostolato sociale raggiunge alte vette.

«È lì che ho imparato che cosa significano condivisione, povertà, semplicità. Un ospite non lascia mai una casa senza essere stato invitato a mangiare e a soggiornare, cristiano o non, amico o sconosciuto. Raramente ho celebrato la messa senza la presenza di musulmani. Sono diventato il pastore dei pastori». Nella valle della Bekaa i gesuiti, seguendo l'esempio di padre Nicolas, hanno profuso il loro impegno nell'educazione, nella catechesi, nello sviluppo sociale e sanitario. Tutti costruttori e pionieri (*Jean-michel Couët*).



Profughi in Austria

Per casa il monastero

VIENNA, 15. Oltre tremila persone, provenienti da trenta Paesi, hanno trovato alloggio in poco più di vent'anni nel monastero di Sankt Gabriel dei missionari verbiti di Mödling, vicino Vienna. È il bilancio fornito dai responsabili della struttura sulla loro esperienza realizzata in collaborazione con la Caritas locale. La casa di Sankt Gabriel offre un totale di centoquaranta posti per richiedenti asilo. È stata fondata nel 1992, quando i verbiti hanno messo a disposizione della Caritas un'ala dell'edificio per accogliere e assistere i disperati che fuggivano dalla Bosnia ed Erzegovina. Tra il 1992 e il 1998 vi hanno trovato rifugio oltre mille persone. Molte di loro si sono poi stabilite nel Paese e hanno ottenuto la cittadinanza austriaca. Dal 2009 Sankt Gabriel è l'unica struttura della regione ad accogliere i richiedenti asilo, soprattutto da Cecenia, Afghanistan e Vicino Oriente, che necessitano un sostegno particolare a causa di malattie fisiche o psichiche.

di SALVADOR AGUILERA LÓPEZ

In quella mattina del 15 ottobre 1963, giorno in cui si svolgeva la cinquantottesima assemblea conciliare, l'Eucaristia si celebrava secondo un'antica e venerata liturgia. Lo sguardo degli oltre duemila padri conciliari era rivolto a monsignor Anastasio Granados, vescovo ausilia-

re dell'arcidiocesi primaziale di Toledo che, sotto la cupola di Michelangelo, celebrava in rito ispano-mozarabico.

Giorno gioioso per la Spagna, non solo perché si ricordava la santa, dottore della Chiesa, Teresa di Gesù, ma anche perché si celebrava con gli stessi riti e le stesse preghiere con cui generazioni e generazioni di

cristiani avevano lodato Dio nelle terre iberiche. E per far sì che la partecipazione fosse piena, la tipografia poliglotta vaticana aveva preparato per i presenti l'*Ordo Missae rito mozarabico in Concilio Oecumenico peragende* che conteneva il formulario della Messa *Pro Episcopis*.

Le voci degli studenti del Pontificio collegio spagnolo e del Claretiano risuonavano nella basilica vaticana sotto la direzione del cappellano mozarabico Gonzalo de la Cierva. Il diacono era don José Guerra Campos, canonico di Santiago de Compostela, e don Francisco Rivera Recio, canonico di Toledo, il maestro di cerimonie. Terminata l'Eucaristia, i santi Vangeli venivano introdotti solennemente da monsignor Eduardo Martínez, allora vescovo di Zamora, e una volta pronunciato il famoso «*Excant Omnes*», aveva inizio la sessione. Ma questa celebrazione fu solo la miccia che segnò l'inizio di un lungo cammino.

Anni dopo il cardinale Marcelo González Martín, arcivescovo di Toledo e superiore responsabile del Concilio, seguendo le direttive del concilio,

diede inizio alla riforma. Così, nel 1962, nacque a Toledo un *coetus* presieduto dal benedettino Jordi Pinell e da un nutrito gruppo di qualificati liturgisti. In soli sei anni fu realizzato l'*Ordo Missae* che, approvato ad interim dalla Santa Sede, fu presentato alla plenaria della conferenza dei vescovi spagnoli nel novembre 1961. E, dopo di esso, vennero i suoi frutti: il primo e il secondo volume del Messale, nel 1961 e nel 1964, e i due tomi del *Liber canonicus*, nel 1961 e nel 1965.

Bastò attendere un solo anno dalla pubblicazione del primo volume del Messale perché, il 28 maggio 1962, succedesse qualcosa di veramente unico ed eccezionale. Come culmine della riforma portata a termine, nella basilica di San Pietro tornavano a risuonare le melodie mozarabiche ma, in quell'occasione, era un successore di Pietro, il beato Giovanni Paolo II, a presiedere l'Eucaristia in questo venerabile rito. Concelebrarono con il Santo Padre, oltre al cardinale González Martín, i cardinali Martínez Somalo e Javierre Ritas, insieme a numerosi vescovi

spagnoli e a più di centocinquanta sacerdoti. Vi assisterono i cardinali Sodano, Rossi, Noé, Innocenti e Baffie, e diversi prelati, come per esempio, i monsignori Re e Del Portillo.

Don Marcelo ringraziò il Papa per aver celebrato l'Eucaristia in quella venerabile liturgia e volle proclamare e professare la fede che, da molti secoli, l'arcidiocesi primaziale viveva in comunione con la sede di Pietro. E lì, sull'altare della Confessione della basilica, il Papa disse ai presenti: «Desidero esprimere la mia viva soddisfazione per l'eccezionale lavoro realizzato nella revisione del messale ispano-mozarabico, compiendo così quanto prescritto nella costituzione *Sacrosanctum concilium* sulla sacra liturgia (cf. n. 4). Con esso è stato offerto alla Chiesa in Spagna un frutto prezioso, che è allo stesso tempo un eminente servizio alla cultura, per il suo recupero delle formule in cui i vostri avi espressero la loro fede». Con queste parole il Santo Padre ringraziava don Marcelo per i frutti ottenuti e per l'impegno profuso.



Conclusa a Barcellona la riunione del Ceece su evangelizzazione e mondo digitale

Internet al servizio della missione cristiana

BARCELONA, 15. «Evangelizzare l'Europa? È un compito più che mai urgente che attende i cristiani. Perché oggi, più che mai, c'è bisogno della speranza che viene dal Vangelo», padre Michel Remery, vice segretario generale del Consiglio delle conferenze episcopali d'Europa (Ceece), sintetizza così la questione di fondo dell'incontro svoltosi nei giorni scorsi a Barcellona fra i vescovi responsabili delle comunicazioni sociali delle diverse conferenze episcopali. «C'è davvero tanta gente – ha spiegato al Sir padre Remery – che nel nostro continente vive come se Dio non esistesse. Ma quando capita che le cose vanno male, quando si incontrano gli inevitabili problemi di una qualunque esistenza, allora si perde l'equilibrio personale e familiare, ci si sente soli, si perde la speranza. C'è una società che sembra mancare di solide fondamenta. Ecco, dal cristianesimo può giungere questa iniezione di speranza, fondata sulla verità di Cristo. Il fondamento che manca – ha proseguito il religioso – è proprio questo legame, diretto e forte, con Gesù, che dà sicurezza, visione della vita, sostegno nei momenti difficili, che apre alla gioia piena, al trascendente».

Però, ha avvertito il vice segretario generale, l'annuncio evangelico «oggi deve saper trovare strade, forme, linguaggi adeguati al tempo e alle persone stesse. Da qui comprendiamo quanto è stato ribadito dai vescovi europei a Barcellona: anche internet può essere uno strumento al servizio della missione cristiana».

I promotori della riunione hanno espresso soddisfazione per l'esito e per la presenza folta e qualificata di vescovi e di esperti comunicatori. «Mi pare – ha sottolineato ancora padre Remery – che l'incontro sia andato molto bene, con relazioni di grande spessore, con un dibattito fitto e uno scambio interpersonale ricco. I vescovi presenti, così come i responsabili delle comunicazioni

diocesane, hanno trovato un incoraggiamento nel loro servizio e credo anche una nuova ispirazione. L'atmosfera fraterna che si è respirata a Barcellona ha permesso non solo di affrontare il tema indicato, ma anche di valutare nel profondo ciò che si sta facendo, scambiandosi esperienze, così come, ad esempio, quella della diocesi di Barcellona, davvero interessante. Ritengo – ha aggiunto – che siamo tornati ciascuno nella propria realtà locale con un'ulteriore convinzione: ossia l'Europa ha bisogno della parola del Vangelo, della presenza cristiana, così come ci insegna Papa Francesco, che è stato più volte evocato durante l'incontro».

Anche l'arcivescovo Claudio Maria Celli, presidente del Pontificio consiglio delle comunicazioni sociali, intervenuto all'incontro, ha sotto-

lineato come la Chiesa, in questo particolare momento, «sviluppa l'attenzione e l'utilizzo dei mezzi di comunicazione sociale per svolgere la sua missione evangelizzatrice». Essa – ha spiegato Celli – deve confrontarsi in particolare con le nuove tecnologie, giunte con la diffusione dell'accesso a internet e la telefonia mobile e con i più moderni linguaggi comunicativi. La Chiesa non è chiamata a evangelizzare internet, ma a evangelizzare in internet. Si tratta di annunciare il Vangelo con modalità comunicative più moderne, rispettose ed efficaci. La comunicazione non può essere solo fatta di parola, ma innanzitutto – ha concluso l'arcivescovo Celli – dalla carità che si fa vicinanza alle persone laddove si trovano, nella fattispecie nel continente digitale, camminando accanto a loro».



Iniziativa di Acli, Compagnia delle Opere e salesiani

Giovani e formazione professionale

ROMA, 15. Dieci punti per sostenere il futuro dei giovani in Italia, perché nessuno rimanga escluso dal mondo del lavoro e perché nessuno si perda: è la proposta presentata nei giorni scorsi in un documento elaborato congiuntamente dalle Associazioni cristiane lavoratori italiani (Acli), dalla Compagnia delle Opere e dai salesiani, presso l'Istituto Luigi Sturzo di Roma. L'iniziativa ha già raccolto ventimila firme e continuerà a essere al centro di incontri operativi a livello istituzionale per sensibilizzare opinione pubblica e addetti ai lavori.

«L'obiettivo – ha spiegato Paola Vecchina, presidente dell'Ente nazionale Acli Istruzione professionale (Enaip) – è valorizzare e sostenere una risorsa che consente di salvare molti giovani. Non basta continuare a contemplare il fallimento del nostro sistema, ma occorrono risposte concrete, e la formazione professionale è una di queste. Grazie all'opportunità di tirocini, stage, voucher, viene favorita la mobilità regionale nord-sud e l'alternanza tra istruzione, formazione e lavoro. La formazione professionale ha proseguito Vecchina – opera nell'ottica della sicurezza per i lavoratori e della flessibilità per le imprese».

La domanda di formazione professionale negli ultimi anni – riferisce l'agenzia Sir – è cresciuta vertiginosamente, dai 23.500 utenti del 2003 agli oltre 480.000 dell'anno formativo in corso. E il successo dei percorsi è suffragato dalle cifre: a un anno dalla qualifica, il 70 per cento dei ragazzi ha trovato un primo lavoro, l'85 per cento dopo due anni, e nel 64 per cento dei casi il tipo di occupazione è molto coerente con la qualifica professionale conseguita. Le proposte presentate mirano a garantire a tutti la possibilità di sceltare, combattere la di-

spersione scolastica, far funzionare l'apprendistato per l'inserimento lavorativo, creare dei superpercorsi per lo sviluppo delle imprese manifatturiere e professionali per la valorizzazione del terziario.

Tra gli obiettivi vi è anche la possibilità di sostenere la formazione lungo tutto l'arco della vita e garantire la qualità del sistema formativo. Infine, tra le priorità individuate da Acli, Compagnia delle Opere e salesiani, figurano il chiarimento del quadro giuridico-fiscale del sistema della formazione e un migliore coordinamento degli enti di formazione.

Dell'efficacia di un sistema, quello della formazione professionale, «poco conosciuto, poco apprezzato e poco valorizzato», ha parlato don Pier Fausto Frisoli, consigliere salesiano per la regione Italia-Medio Oriente. «Il sapere teorico e pratico – ha spiegato – hanno uguale dignità e uno Stato moderno ha il dovere di approntare un sistema di formazione professionale efficiente». Sul ruolo fondamentale di «accoglienza dei dispersi» è intervenuta invece suor Anna Razzionale, ispettrice delle Figlie di Maria Ausiliatrice in Sicilia, sottolineando che la formazione professionale argina l'abbandono scolastico e che «il saper fare genera curiosità e desiderio di intraprendere percorsi ancora più impegnativi».

Se la formazione professionale, per il presidente delle Acli, Gianni Bottaccio, «salva molti giovani dal limbo dato dall'alternanza tra disoccupazione e lavori precari», il presidente della Compagnia delle Opere, Bernhard Scholz, ha puntato l'attenzione sulla necessità, in Italia, di «un'altissima competenza di lavoro manuale, che non può essere improvvisata e che non si trasmette solo per affiancamento».

Intervento del nunzio Memmini all'assemblea dei vescovi di Inghilterra e Galles

Le difficoltà non scoraggiano la Chiesa

LEEDS, 15. La nuova legislazione che dà il via ai matrimoni tra persone dello stesso sesso, i cappellani cattolici di carceri e ospedali, che potrebbero subire conseguenze dai «tagli» introdotti dal Governo di David Cameron, e l'approssimarsi della conclusione dell'Anno della fede, che coincide con l'estensione del programma di evangelizzazione «Oltre la soglia» dalla diocesi di Nottingham al resto del Regno Unito: sono questi i principali temi affrontati dalla Conferenza episcopale di Inghilterra e Galles durante l'assemblea plenaria che si è conclusa ieri, giovedì, presso la Hinselley Hall di Leeds. Sull'agenda dei vescovi anche un rapporto della commissione che vigila sugli abusi sui minori. Ai lavori ha preso parte, tra gli altri, il nunzio apostolico in Gran Bretagna, arcivescovo Antonio Memmini.

In merito all'introduzione delle unioni omosessuali approvata a luglio dal Parlamento britannico (le cerimonie cominceranno a essere celebrate dalla metà del 2014), i vescovi cattolici hanno cercato di individuare i giusti consigli da dare ai

sacerdoti. Il Governo, al riguardo, ha assicurato che il clero sarà protetto da azioni civili nel caso i suoi membri si rifiutassero di sposare coppie formate da persone dello stesso sesso. Altro tema affrontato è stato il ruolo dei cappellani nelle prigioni, negli ospedali e nelle forze armate. «Dobbiamo ricordare all'esercito e al Governo – ha dichiarato all'agenzia Sir Alexander Forges, portavoce della Conferenza episcopale di Inghilterra e Galles – che un cappellano ha un ruolo specifico, che cambia a seconda delle religioni che rappresenta, e che va protetto anche in un momento in cui vengono fatti dei tagli ai personale».

Vicinanza, affetto e stima da parte di Papa Francesco sono state trasmesse dal nunzio apostolico alla Conferenza episcopale e a ciascun vescovo. «Il Santo Padre – ha detto l'arcivescovo Memmini – apprezza il vostro generoso zelo pastorale e mi ha chiesto di trasmettervi la sua benedizione apostolica. Voglio anche ringraziarvi profondamente per quello che avete fatto a difesa della vera natura del matrimonio e



La cattedrale di Leeds

Incontro dei cappellani parlamentari promosso dal Pontificio Consiglio della giustizia e della pace

Accanto ai politici per il bene della persona

Accompagnare i politici nel loro servizio al bene comune per tutelare prima di tutto la libertà e i diritti di ogni persona. È l'obiettivo del primo incontro dei sacerdoti in missione presso i parlamentari promosso dal Pontificio Consiglio della giustizia e della pace, il 14 e il 15 novembre a San Calisto. «La pastorale dei responsabili politici. L'accompagnamento spirituale e la promozione del bene comune è il tema su cui si sono confrontati quarantadue cappellani parlamentari, provenienti da tutto il mondo, per fare il punto insieme sulla delicata missione di aiutare i politici nel loro lavoro».

Questo primo vertice è stato pensato a dieci anni dall'uscita della Nota dottrinale circa alcune questioni riguardanti l'impegno e il comportamento dei cattolici nella vita politica della Congregazione della Dottrina della Fede e a cinquant'anni dalla pubblicazione dell'enciclica *Paxem in terris* di Giovanni XXIII. E il convegno ha riproposto l'importanza dell'impegno dei cristiani in politica alla luce del magistero della Chiesa, aprendosi anche alle questioni etiche e agli esiti della regolamentazione legislativa adottata in molti Paesi su bioetica, diritto familiare e dei migranti, libertà religiosa.

A inquadrare i temi dell'incontro è stato il cardinale Peter Kodwo Appiah Turkson, presidente del dicastero, che ha indicato come idea di fondo quella di incoraggiare i Governi a dare spazio alla religione nelle sue implicazioni etiche per permetterle di «esercitare il suo accompagnamento» alla società. «Quando si tratta della persona umana – ha specificato il porporato – noi invitiamo tutti i sistemi a guardarla nella sua totalità e non soltanto nella vita pratica. A livello trascendentale anche noi, facendo questo, svolgiamo un ministero che è molto importante ed essenziale per il bene comune e per il sano governo di tutti i nostri Paesi».

Il cardinale Turkson, riferendosi al concilio Vaticano II e in particolare alla *Gaudium et spes*, ha ricordato



Paolo VI consegna a Prosper Posaix, ambasciatore del Belgio presso la Santa Sede il messaggio del concilio ai governanti durante la messa conclusiva (8 dicembre 1965)

che innanzitutto «è necessario aiutare i responsabili politici a fondare il proprio lavoro su basi solide e a dargli una direzione», in modo che il loro impegno non si esaurisca nei suoi aspetti formali ma divenga parte essenziale del proprio essere e «si interiorizza con la riflessione e la preghiera».

Secondo il porporato, oggi «alcune questioni nuove e particolarmente importanti richiedono un maggiore impegno della Chiesa nei confronti dei responsabili politici: tale impegno deve essere sia intellettuale sia spirituale. Bisogna aiutare i politici cristiani a compiere un razionale discernimento sul bene comune: ma nello stesso tempo è necessario anche alimentare la loro speranza e il loro coraggio».

Questo, ha specificato il cardinale, «non significa che il clero si debba sostituire ai laici: significa, piuttosto, aiutarli ad assumersi in completezza e coerenza le proprie re-

sponsabilità battesimali, secondo lo spirito della *Lumen gentium* e della *Christifideles laici*. Non si tratta di rifiutare un pluralismo legittimo, ma di aiutare coloro che hanno il compito di servire la dignità umana in tutte le sue dimensioni».

Inoltre per il cardinale Turkson è necessario tener presente sempre tutte le implicazioni della «scelta preferenziale per il povero», che riguarda «la vita nascente e la precarietà sociale, la migrazione e la gente in fin di vita, i disoccupati e l'ambiente».

Fondo speciale dell'Apostolato del mare per le Filippine

È stato istituito un fondo speciale dell'Apostolato del Mare per venire incontro alle necessità delle popolazioni delle Filippine devastate dal tifone. «Il Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti – si legge in una nota diffusa dal dicastero, firmata dal cardinale presidente Antonio Maria Veglio e dal vescovo segretario Joseph Kalathiparambil – ha deciso di istituire un fondo speciale per venire incontro alle necessità della gente di mare delle zone colpite, apponendo una donazione iniziale di diecimila dollari». Il fondo potrà essere alimentato seguendo quanto indicato nel sito – www.pcmigrants.org – del Pontificio Consiglio stesso.

Ai poveri in Russia i fondi raccolti da campagna Caritas in Germania

BERLINO, 15. Si svolgerà domani, sabato 16 novembre, la campagna di solidarietà della Caritas «Un milione di stelle - Eine Million Sterne», organizzata in Germania per le persone in difficoltà nel Paese e in tutto il mondo. La campagna ha luogo congiuntamente a un'altra iniziativa che intende sensibilizzare l'opinione pubblica sull'importante ruolo della famiglia e sul suo contributo nella società, così come sui problemi che essa deve affrontare.

«La famiglia – si legge in un comunicato – rappresenta la coesione della nostra società. E non solo in Germania».

Quest'anno, Caritas Internationalis utilizzerà i fondi raccolti dalla campagna per aiutare bambini e famiglie della Russia meridionale e della Siberia occidentale. Nelle regioni più colpite la Caritas ha aperto dei *Kinderklub*, ossia delle strutture in cui i bambini vengono seguiti da assistenti sociali anziché sistemati in orfanotrofi.

guarda gli spot su rethinkenergy.eni.com

Beche per eni



studenti
da 4 continenti diversi

diamo all'energia un'energia nuova

contenuti ad alto livello
scientifico con **partner**
prestigiosi come il **MIT**

classe virtuale
connessa tramite
piattaforma social network

eni Lab4Energy: la cultura dell'energia spiegata alle nuove generazioni

per te, è una lampadina a basso consumo. per noi di eni, è impegnarci a formare una generazione più consapevole e rispettosa dell'energia. Lab4Energy è il nostro progetto di formazione che coinvolgerà, da gennaio a giugno 2014, alcune scuole di oltre 10 Paesi in cui lavoriamo. gli studenti, attraverso un social network e lezioni in streaming, parteciperanno a lezioni su temi tecnici, ambientali e sociali riguardo l'energia, tenute da esperti, opinion leader di fama internazionale e insegnanti di uno dei più prestigiosi centri di ricerca al mondo, il Massachusetts Institute of Technology di Boston. al termine dei corsi gli studenti presenteranno un proprio progetto e saranno pronti a costruire un domani più sostenibile.

prenderci cura dell'energia vuol dire creare nuova energia, insieme

